ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Supp. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stazioni d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stazioni d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Sabato 19 Gennaio 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 19 Gennaio 1895 Num. 19

Roma, 18 Gennaio 1895

Per la elezione del presidente della Repubblica francese il Congresso nazionale fece due scrutinii. Al primo Brisson ottenne 344 voti, cioè 48 meno di quanti ne occorrevano perchè fosse eletto. Al secondo tutte le forze conservatrici — dai repubblicani di Governo ai *ralliés* — si sono stretti attorno a Faure, che è riuscito eletto con 73 voti di maggioranza su Brisson avvantaggiatosi di 18 voti. Ha trionfato dunque ancora una volta, ieri, a Versailles, il concetto della repubblica conservatrice. Avrà il Faure virtù sufficiente di completarne o raffermarne l'esperimento, senza scosse?

E' lecito, dubitarne. F. Faure è uomo sincero, eloquente, onesto sino allo scrupolo. Da quattordici anni nella vita pubblica, avendo già occupato il posto di sottosegretario di Stato nel ministero del commercio e delle colonie con Gambetta prima, con Ferry poi, e adesso quello di ministro nel Gabinetto Dupuy, è stato risparmiato dalla calunnia anche nei più forte infuriare delle ire di parte. Le sue origini sono repubblicane pure. Se Casimir Perier poteva essere sospettato di secrete simpatie orleaniste, egli è superiore ad ogni sospetto. Non si può dire che possa o debba subire influenze di tradizioni di famiglia, o di pregiudizii di classe. Oltre a ciò egli ha compreso tutta la delicatezza della sua posizione, sia rispetto alla Camera, sia rispetto a gran parte della pubblica opinione. Lo si vede dal discorso che ha pronunciato non appena gli fu comunicato l'esito della votazione avvenuta nel Congresso nazionale. Eletto come rappresentante di un'opinione; portato alla prima magistratura della Repubblica contro il voto della maggioranza della Camera elettiva, affermatasi con chiarezza di intenti su un altro nome, ha sentito il bisogno di dichiarare che alla presidenza egli reca il fermo proposito di essere, non il rappresentante di un partito, ma l'equo moderatore di tutte le opinioni. Ha rifiutate gli arnesi gladiatorii che i conservatori gli volevano porre indosso per agitare fra le parti contendenti il ramoscello d'ulivo. Ma egli appare minore della situazione.

Non avremo il combattimento aspro, come lo intendeva il Perier e come forse lo avrebbe bramato Waldeck-Rousseau. Abbiamo anzi la sconfessione dei metodi di governo che sorridevano all'ex-presidente della Repubblica, inferiore anche lui agli eventi. Ma non abbiamo nemmeno la pacificazione degli animi, quella tregua che si sarebbe dichiarata nel nome di Brisson. Difatti il gruppo socialista ha già dichiarato guerra al nuovo presidente, e c'è nell'aria come un fremito di ribellioni latenti. Ora in tale condizione di cose ci vorrebbe un uomo a capo del potere esecutivo dotato di tanto vigore da afferrare per la chioma la Francia, e trarsela dietro plaudente. E' per lo meno lecito dubitare che basti a tanto un uomo animato soltanto da buona volontà e da spirito di sacrifizio.

L'incarico dato, per esempio, a Bourgeois di comporre il nuovo Gabinetto avrebbe nell'ora presente il vantaggio di togliere di mezzo il conflitto fra il presidente della Repubblica e la Camera dei deputati; conflitto che è in germe nel voto del Congresso nazionale. Ma anche qui v'è il rovescio della medaglia. Mentre è dubbio che possa essere argine sufficiente quella politica di concentrazione a cui Perier non volle tornare e nella quale anche Brisson non ha forse adesso che una fede molto limitata; le forze conservatrici strettesi intorno al Faure avrebbero ragione di dolersene come di un abbandono, e gli griderebbero « rendici i nostri voti. » Da qualunque lato ci volgiamo noi non vediamo quindi che una fitta selva di incognite; nè l'oscurità di essa viene rischiarata dall'ipotesi che il Faure, forte dell'appoggio del Senato, voglia chiedere l'appello al paese. Noi avremo in quest'ora delle elezioni tumultuarie.

Non vogliamo dire con questo che la Repubblica francese volga al tramonto. Da questa illusione era governato il duca d'Orleans quando scriveva al senatore Buffet per indurlo a votare, con i suoi compagni di fede, per quel candidato alla presidenza della Repubblica che potesse « meglio rappresentare all'interno l'ordine e la pace sociale ed all'estero il prestigio e l'onore del paese » in attesa che i tempi siano maturi al ritorno della monarchia costituzionale. La Repubblica francese attraversa soltanto un momento critico. Per altre e più dure prove deve passare la società francese prima che disamorata dalla forma repubblicana, cerchi in vecchie forme politiche calma e salute. Thiers pronosticò che, non essendo conservatrice, la Repubblica francese dovrà fatalmente perire; ma se la situazione non muta, ed il senno non frena le passioni prima di veder rifiorire i gigli sulla bandiera di Francia, vedremo forse lo spettacolo triste di una dittatura militare. La restaurazione inglese in Inghilterra fu preceduta dall'opera di Monk.

Il carattere della crisi in Francia

Diciamo più su il nostro pensiero sul modo col quale venne risoluta la crisi presidenziale in Francia e sui pronostici che la soluzione suggerisce.

Ci pare però che convenga tentare di stabilire il più precisamente possibile il carattere della crisi stessa, la quale è ben lungi dall'essere esclusivamente politica.

La questione della durata della garanzia chilometrica alle Ferrovie di Midi e di Orleans non sarebbe forse venuta in campo che tra vent'anni, se il Burdeau, quel che morì testè presidente della Camera, nello schema di bilancio presentato durante il suo breve Ministero delle finanze, non avesse escogitato una operazione finanziaria, un prestito dissimulato, al quale dovevano appunto concorrere quelle Società ferroviarie.

Fu allora che queste credettero messo in forse un diritto che pretendono sia stato concesso loro nel 1883, alla rinnovazione delle Convenzioni, dal Ministero presieduto da Giulio Ferry. Il portafoglio dei lavori pubblici era allora tenuto da Raynal, il quale aveva per sotto-segretario di Stato quel Baihaut che fu in seguito ministro e coinvolto nell'affare del Panama venne processato e condannato. A quel Ministero apparteneva anche, in qualità di sottosegretario di Stato per la guerra, il presidente dimissionario della Repubblica, Casimir-Perier.

Le Società ferroviarie protestarono presso il Governo, sostenendo quel diritto, concretato in ciò che le garanzie dovevano avere la stessa durata delle Convenzioni ed estendersi quindi fino al 1935, mentre il Ministero sosteneva che dovevano cessare col 1914.

Passarono quasi due anni in questa controversia, finchè l'ultimo ministro dei lavori pubblici. Barthou, risolvendola secondo il proprio criterio, nel giugno scorso prescrisse alle Società di fare sui loro titoli l'annotazione: « Garanzia dello Stato valevole fino al 1914. »

Le Società dal canto loro ricorsero al Consiglio di Stato, e la questione inoltre venne portata alla Camera mediante un' interpellanza presentata dal deputato Pelletan.

Alla fine della discussione due ordini del giorno si trovarono in presenza: uno del deputato Millerand, che sosteneva che la questione era sovratutto politica e parlamentare, e dal Parlamento doveva esser risoluta; l'altro del deputato Bourgeois, che, affermando il diritto dello Stato di dare alle Convenzioni l'interpretazione più limitata, invitava il Governo a sostenere questo diritto davanti al Consiglio di Stato. La Camera approvò con grande maggioranza l'ordine del giorno Bourgeois. Questo accadeva nella scorsa estate.

Il Consiglio di Stato diede ragione alle Società ferroviarie; è da notare però che, se la motivazione della sentenza dice esservi luogo di riconoscere che la durata della garanzia sia pari a quella della concessione (cioè fino al 1935), il dispositivo della sentenza stessa, si limita ad annullare la decisione del Ministero che imponeva alle Società di notare nelle loro obbligazioni che la garanzia governativa durava fino al 1914.

Alla pubblicazione della sentenza, due correnti si manifestarono nel Ministero. Il ministro dei lavori pubblici, deplorando il responso, vi si inchina, ma si rifiuta a farlo eseguire e dà le sue dimissioni. Il Presidente del Consiglio invece, Dupuy, anche egli deplora la sentenza, ma dice: La Camera ci ha imposto di far valere i diritti del Governo davanti al Consiglio di Stato; con ciò implicitamente riconosceva la giurisdizione dell'alto Consesso; si dichiarava disposta ad accettarne i responsi; ed ora a noi e alla Camera non resta che accettarli, e in nome della divisione dei poteri, piegarci alla cosa giudicata.

Come, giudicata? le interrompono, e fra gli interruttori si conta uno dei più valenti giuristi della Francia; — il Consiglio di Stato ha annullato il decreto relativo alla iscrizione; non ha giudicato il fondo della questione.

Non lo ha fatto nella sentenza — risponde il presidente del Consiglio — ma lo ha fatto nei considerando.

In tal modo il Dupuy non solo accettava senza osservazioni la sentenza, ma ne estendeva la portata; mentre, anche con la sentenza attuale del Consiglio di Stato, rimaneva al Governo la facoltà di risollevare nel 1914 la questione, il Dupuy colle sue dichiarazioni mirava ad invalidare ogni azione futura in proposito.

Queste circostanze dovevamo ricordarle, per mostrare che la crisi non aveva soltanto un carattere politico.

La Camera francese, fresca degli scandali del Panama e tutta agitata da nuovi scandali e da sospetti, si trova davanti ad una Convenzione, in forza della quale le Società ferroviarie godranno di una garanzia che potrà arrecare ad esse il beneficio, e ai contribuenti l'onere, di oltre un miliardo.

Il Ministro, che l'ha conchiusa, nega di averle voluto dare questa portata; ma come è stato notato anche dal Consiglio di Stato, lo nega ora soltanto, non ha mai elevato prima una protesta in proposito, ammesso anche che per sola dimenticanza abbia potuto omettere di precisare nella Convenzione la durata dell'obbligo governativo.

Il Consiglio di Stato dà ragione alle Società contro l'interesse dello Stato. E' esso superiore ad ogni sospetto? Non vi è pericolo che anche in questo consesso siasi infiltrata la corruzione? Non è stato detto che un consigliere di Stato, fratello del presidente di una delle Società ferroviarie, esitava a dare il voto contrario a queste, per timore di perdere la imminente promozione; ma ottenutala, si è affrettato a votare nel senso degli interessi familiari? Questa voce fu raccolta dal corrispondente di un giornale inglese, dunque correva alla Camera e dovette contribuire ad indisporla.

E chi finì d'irritarla fu il contegno di Dupuy, che sostenendo la tesi santissima della divisione dei poteri, appariva come impaziente, non ostante l'avviso del suo collega Barthou, non ostante la lettera della sentenza del Consiglio di Stato, di assicurare ai portatori delle obbligazioni il godimento del miliardo.

Diciamo che appariva, non che fosse; perchè non vi è invero ragione di supporre una complicità qualsiasi in un uomo che all'epoca delle Convenzioni era ancora professore in un liceo di provincia.

Comunque, la Camera francese ha creduto di trovarsi davanti a un nuovo Panama, e ha votato come le dettavano le ire e i sospetti destati dall'antico.

Il tempo e la Commissione d'inchiesta diranno se i sospetti erano fondati; noi faremo solo una osservazione per mostrare quanto diverse sono le misure colle quali i francesi misurano se stessi e gli altri.

Secondo la stampa moderata francese, il ministero Dupuy avrebbe dovuto poter contare su di una maggioranza, non ostante tutte le circostanze che abbiamo notato, e che, concorrendo a rendere intollerabile un onere già discutibile di un miliardo e mezzo, pongono in discussione la previdenza e l'acume, anche se non la buona fede, dei ministri francesi.

Ma in Italia non deve esser così, secondo gli stessi giornali; basta che contro un uomo politico italiano si levi un'accusa, che se anche fosse vera ed accertata, non importerebbe la perdita d'un soldo ai contribuenti, perchè lo condannino e lo vogliano condannato dall'opinione pubblica, dal Parlamento e dal Capo dello Stato!

A Roma chi reclama la divisione dei poteri, a proposito di una querela d'ordine privato, è fuori della legge, e da Parigi gli si intima di sottoporsi al giudizio « dei suoi pari » ossia delle ire politiche, delle passioni parlamentari.

A Parigi si contesta il diritto della Camera di difendere gli interessi dello Stato, contro un semplice considerando del Consiglio di Stato, e si vorrebbero mantenuti al potere coloro che sostengono nulla si debba fare, nulla tentare a pro' dei contribuenti e contro gli speculatori!

Questa è la loro idea e la loro pratica della giustizia!

L'elezione di Félix Faure

a presidente della Repubblica francese

(Nostra corrispondenza telegrafica)

La proclamazione del nuovo presidente

PARIGI, 18, ore 11 antimer. — *(Interim)* Non so se il mio ultimo telegramma di urgenza da Versailles, annunziante la nomina di Félix Faure a presidente della Repubblica vi sia giunto in tempo (1): ad ogni modo ripiglio la cronaca della elezione dal secondo scrutinio amplificandola con qui maggiori particolari che l'ora tarda non mi permise lorsera di trasmettervi.

Fra il primo scrutinio ed il secondo venne affisso nei corridoi di Versailles la seguente dichiarazione di Waldeck-Rousseau:

« Ringrazio i colleghi della Camera e del Senato dell'onore che mi hanno fatto accordandomi i loro suffragi.

« Li prego però a concentrare adesso i loro voti sul nome di Félix Faure. »

Mirman, il deputato-soldato, sfidando il regolamento militare, aveva poi inviato a Challemel-Lacour la seguente lettera:

« *Signor Presidente,*

« Contrariamente ai precedenti, l'autorità militare, malgrado la domanda regolarmente trasmessa, mi pone nell'impossibilità materiale di partecipare all'Assemblea.

« Depongo nelle vostre mani la mia protesta contro la violazione del diritto costituzionale di cui sono vittima e vi prego di comunicare all'Assemblea la causa che mi impedisce di venire a votare.

« Firmato: *Mirman.* »

Challemel-Lacour non credette però di dover tener conto della protesta.

Appena terminato il secondo scrutinio Challemel-Lacour proclamò il risultato della votazione che portava Félix Faure alla suprema dignità della Repubblica.

Felix Faure raccolse 435 voti, contro 362 dati a Brisson.

I socialisti e una parte dei radicali, alla proclamazione del voto insorgono urlando e protestando, non permettendo a Challemel-Lacour di continuare.

Si grida: « Abbasso il presidente delle Destre! Viva la Repubblica sociale! »

Dai Centri si replica: « Abbasso la Comune! »

Il socialista Coutant urla: « Abbasso la reazione! »

Impossibile raccogliere tutte le grida e le invettive che si scambiano da una parte e dall'altra.

A un certo punto il baccano e la confusione è tale che i congressisti sembrano essere sul punto di venire alle mani.

Challemel-Lacour vuol seguitare a parlare ma gli urli di: « Viva la rivoluzione! A Mazas! Alle barricate! » arrivano a coprirne la voce.

Challemel-Lacour, rimasto impassibile, termina la proclamazione del voto, che la Sinistra accoglie al grido di « Viva Brisson! »

Poi sfilano alla tribuna Baudry d'Asson il quale chiede la soppressione della presidenza della Repubblica; Viviani che protesta per la esclusione dal voto di Gerault-Richard e di Mirman; Toussaint e Michelin per chiedere la revisione della Costituzione.

Challemel-Lacour li lascia dire; poi, con gesto energico, si pone il cappello in capo pronunciando le parole sacramentali:

— La seduta è tolta.

L'omaggio al neo-eletto — i discorsi

Appena conosciuto l'esito del voto, Félix Faure ricevette in una sala speciale il presidente del Consiglio Dupuy con tutti i ministri.

Dupuy prese la parola pronunciando il seguente discorso:

« Il Consiglio dei ministri ha l'onore di rimettervi i diritti e le prerogative delle quali gli era stato confidato l'*interim*.

« I vostri colleghi si sentono onorati che l'assemblea nazionale abbia scelto nelle loro file il primo magistrato della Repubblica.

« Conoscendo la vostra lealtà e il vostro carattere, avendo vissuto con voi nella più conciliante collaborazione, essi sono assicurati che posti nelle vostre mani l'onore della patria, l'interesse della Repubblica, la difesa della legge sono bene affidate.

« Vi preghiamo di voler gradire i voti per la vostra persona, per il successo della vostra magistratura e per la durata normale delle vostre funzioni. »

Il neo-eletto ringraziò affettuosamente gli ex-colleghi nel Ministero.

Li assicurò che egli si saprà ispirare all'esempio ed all'esperienza di coloro, che consacrarono la loro vita alla Repubblica.

(1) Il telegramma giunse in tempo solo per una metà delle edizioni del giornale. (N. d. R.)

Il presidente del Consiglio e gli altri ministri presentarono le loro dimissioni al presidente della Repubblica, ma rimarranno al potere per il disbrigo degli affari in corso.

Félix Faure ricevette quindi Challemel-Lacour che gli portò la notizia ufficiale della avvenuta proclamazione. Challemel era seguito da numerosi senatori e deputati che avevano dato il voto a Faure.

Il presidente del Senato espresse a Félix Faure il voto che la presidenza ravvicini tutti gli uomini di pace pel trionfo delle idee di tolleranza e di libertà.

Il nuovo presidente della Repubblica rispose nei seguenti termini:

« Sono commosso al di là di quanto posso esprimere del grande onore che l'Assemblea nazionale ha voluto farmi.

« L'alta missione della quale mi avete investito non la ho ricercata. Ne accetto tuttavia il peso con profonda riconoscenza e col sentimento della responsabilità e dei doveri ch'essa m'impone.

« Voi mi conoscete. Non temete ch'io non compia il mio grave mandato senza porvi tutta l'energia e tutto l'attaccamento.

« Io cesso da questo momento d'appartenere ai partiti per divenire l'arbitro fra tutti. E' con questi sentimenti che io faccio appello, senza distinzione fra le opinioni repubblicane, al concorso di tutti i rappresentanti della nazione.

« Noi c'incontreremo sempre nel comune sforzo che ci sarà inspirato dall'amore della patria, dalla devozione alla repubblica, dalla cura per la giustizia, dalla preoccupazione per la sorte di tutti i concittadini, sopratutto per quella dei piccoli e degli umili. »

Quindi cominciò avanti a Félix Faure la sfilata degli amici: egli dispensava a tutti, visibilmente commosso, grandi strette di mano abbracciando i più intimi.

Una folla enorme, rattenuta dalla truppa, aspettava all'uscita - in via Gambetta - i congressisti.

La maggior parte dei curiosi erano visibilmente snervati e stanchi dalla lunga e faticosa attesa.

Allorchè cominciò la lenta uscita dei senatori e dei deputati, risuonarono alcune grida di: « Viva Brisson! Abbasso i venduti! »

Da Versailles a Parigi
Le accoglienze della capitale

Intanto per la partenza del nuovo presidente eransi preparati un *landau* con la scorta di cavalleria e un treno speciale affine di lasciargli libera la scelta del mezzo di trasporto pel ritorno a Parigi.

Félix Faure preferì il ritorno in ferrovia. Alle otto pomeridiane precise, preceduto dagli uscieri del Senato e seguito dai ministri, il neo-eletto uscì dal palazzo in mezzo a grida di « Viva Faure! Viva la Repubblica! »

Il corteggio si avviò rapidamente alla stazione, fuori della quale vi furono nuove grida di « Viva Brisson! »

Il treno presidenziale giunse alle 9,35 alla stazione di Saint-Lazare, i cui dintorni erano gremiti da immensa folla. Tanto nella piazza come nelle adiacenti vie di Amsterdam, Havre, ecc. non si arrivava a circolare.

Si capì subito che i socialisti si erano dati ritrovo per una dimostrazione ostile già preannunziata.

Infatti la vettura presidenziale fu accolta al passaggio da grida di « Viva Brisson! Morte ai venduti! Abbasso gli *chéquards!* (possessori di *chèques*). »

Lungo le vie invece la folla accolse il neo-eletto con grida di « Viva Faure! Viva il presidente! Viva la Repubblica! »

Il corteggio, che era scortato dai corrazzieri, si recò direttamente all'Eliseo dove fu ricevuto coi supremi onori militari, al suono della Marsigliese.

Una gran folla gremiva la piazza dell'Eliseo che acclamò l'arrivo del nuovo presidente con ripetute grida di « Viva Faure! Viva l'esercito! »

Casimir-Perier aspettava il suo successore circondato dalla sua casa civile e militare.

Perier si avanzò incontro a Faure per stringergli la mano: quindi vennero lasciati soli e il colloquio fra i due personaggi durò una diecina di minuti.

Il corteggio si diresse da ultimo al ministero della marina ove Faure era atteso dalla moglie e dalle figliuole che trovavansi naturalmente in uno stato di commozione intensa.

Esse durante il giorno avevano ricevuto quasi di minuto in minuto notizie da Versailles e aspettavano il loro caro nell'appartamento di Faure al ministero.

Faure ricevette in seguito tutto l'alto personale del ministero.

Nel frattempo la folla era andata aumentando nelle adiacenze del ministero, specialmente in via Florentin e si gridava: « Viva Faure! Viva la Repubblica! »

L'entusiasmo andò man mano crescendo e si gridava: « Al balcone! Al balcone! »

Le grida divennero così insistenti che il nuovo presidente alla fine si affacciò a una finestra e toltosi il cappello gridò: « Viva la Repubblica! »

L'entusiasmo divenne allora addirittura delirio e al grido di Faure fece eco una acclamazione colossale.

×

Inutile dire che l'animazione sui boulevards si mantenne ieri per tutto il giorno grandissima.

Dalle quattro pomeridiane in poi non si arrivava quasi più a circolare: l'impazienza generale per l'attesa delle prime notizie di Versailles era straordinaria.

I supplementi dei giornali recanti le notizie del primo scrutinio furono strappati di mano ai rivenditori, destando le discussioni le più appassionate.

Ciò che diede luogo naturalmente a vari alterchi, qua e là, sedati subito dagli agenti che obbligavano la folla a circolare. Non si ha a deplorare peraltro nessun incidente grave.

Dopo conosciuto il risultato del primo scrutinio l'agglomerazione sui boulevards andò alquanto diradando ma ridivenne straordinaria dopo le sette e mezzo, sopratutto sotto gli uffici dei giornali.

Nel faubourg Montmartre ove trovasi la maggior parte delle redazioni dei giornali si stipava, al solito, una gran folla.

Il *Quotidien* aveva esposto un trasparente *monstre* per notificare il pubblico le notizie dei vari scrutini.

Quando apparve nel trasparente « Faure eletto » la folla fece una dimostrazione ostile.

Il *Petit Parisien* mise fuori un trasparente col ritratto di Faure che provocò degli evviva misti ad abbasso.

La pioggia calmò presto però l'esplosione dei sentimenti dei dimostranti e Parigi verso il tardi aveva ripreso la sua fisonomia abituale.

I socialisti non perderono tempo per ricominciare la loro campagna contro l'eletto dall'Assemblea di Versailles.

Si riunirono alla *Maison du Peuple* ove furono pronunciati discorsi assai violenti contro Faure.

Votarono poi una risoluzione che dice come essi constatino una volta di più l'impotenza del Parlamento a realizzare i voti del popolo, e gridano: « Viva la repubblica sociale! »

Il gruppo dei deputati socialisti emette un nuovo cubitale manifesto in cui Faure è chiamato il candidato dei *ralliés* eletto con l'appoggio della Destra.

« Ci basta ciò, conchiude il manifesto. Poichè vogliono la guerra, l'avranno! »

Non occorre dirne di più.

Nei dipartimenti - Casimir-Perier

All'Havre, città natale di Faure, durò per tutta la sera l'attesa febbrile; e il risultato dello scrutinio vi fu accolto con entusiasmo straordinario.

Invece a Bordeaux i realisti provocarono numerose dimostrazioni ostili e vennero affissi per la città numerosi cartelli con la scritta: « Viva il duca d'Orleans re di Francia! »

Nel resto della Francia l'elezione di Faure ha prodotto un senso di generale soddisfazione.

Casimir Perier lascierà lunedì l'Eliseo. Ritiensi che egli passerà a Parigi il resto dell'inverno e quindi si recherà nella sua villeggiatura di Pont-sur-Seine.

Come curiosità, raccontasi che i suoi figliuoli assistettero dalla terrazza all'arrivo all'Eliseo del nuovo presidente della Repubblica.

Una lettera del Duca d'Orleans

Il duca d'Orléans ha diretto, in data di Douvres 17, al senatore orleanista Buffet una epistola, del seguente tenore:

« Caro signor Buffet.

« La Francia attraversa una crisi i cui pericoli sono evidenti; e l'angoscia che essa mi procura viene ad aggiungersi per me ai dolori dell'esilio.

« Il presidente della Repubblica eletto sei mesi or sono si dimette e la motivazione delle sue dimissioni è un'accusa contro la Costituzione attuale. L'Assemblea nazionale si riunisce per eleggere il successore.

« Voi siete il decano rispettato dell'Assemblea. Indirizzandomi a voi intendo parlare agli amici conosciuti e sconosciuti del Parlamento e del paese.

« La Repubblica in Francia può solo essere un regime provvisorio. Quanto ora avviene lo prova.

« E' prossima l'ora in cui il paese verrà ritornare a ristabilire un Governo, che fu la gloria del suo passato e sarà la garanzia del suo avvenir.

« La provvidenza facendomi rappresentante della monarchia mi impose una grave eredità; ma quando il paese mi reclamerà troverò in voi la fiducia e nella mia devozione la forza per compiere la missione fino al suo adempimento. La mia vita, il mio sangue saranno per la Francia, che i miei antenati fecero grande e rispettata.

« Questa sarà l'opera dell'indomani. Quella di oggi è eliminare i pericoli immediati.

« Gli amici uniscansi per eleggere un candidato che potrà meglio preservare nell'interno l'ordine e la pace sociale e all'esterno la considerazione e l'onore del paese.

« Lavoriamo oggi alla salute della patria, domani alla sua grandezza.

« Credetemi, ecc. ecc.

Firmato: *Filippo.* »

Il duca riparte oggi per Londra.

I commenti della stampa e la prima impressione in Francia

L'elezione di Félix Faure a presidente della Repubblica è bene accolta dai giornali moderati e da quelli repubblicani.

Il *Journal des Debats* dice che Félix Faure è uno spirito liberale moderato, una intelligenza netta e scevra. Soggiunge che il Congresso rimise in buone mani i destini della Francia.

Il *Figaro* scrive che l'elezione di Félix Faure moderato onesto e laborioso sarà bene accolta da tutti coloro che desiderano la pacificazione e la concordia.

Il *Siecle* constata che Félix Faure è uno dei più convinti libero scambisti della Camera.

Il *Soleil* ritiene che il Congresso agì saviamente eleggendo a presidente della Repubblica Félix Faure che rappresenta le maggiori garanzie per l'ordine all'interno e per la considerazione della Francia all'estero.

I giornali radicali e socialisti dicono che l'elezione di Félix Faure lascia sussistere l'equivoco e l'instabilità di cui soffre la Repubblica.

Il *Radical* dichiara esser sempre la politica dello spirito nuovo che domina.

La *Lanterne* dice che è un'era di violenta reazione che si apre con Félix Faure. Dove Casimir Perier affondò anche Félix Faure affonderà.

Il *Petite Republique* dice che il nuovo presidente della Repubblica eletto non è un presidente ma una compera. Il partito socialista non può allarmarsi per l'elezione di un uomo che non è nè un carattere nè un valore.

E' degno di nota inoltre il seguente giudizio che la *République Française*, organo di Méline, pronunciava ieri prima dello scrutinio:

« La candidatura di Félix Faure è sopratutto presentata e sostenuta dai liberi-scambisti i quali considererebbero la elezione del loro candidato come una immensa vittoria, come la condanna del protezionismo.

« Con la elezione di Faure i liberi-scambisti sarebbero padroni della presidenza della Repubblica, di quella del Senato e di quella della Camera; il ritorno al regime del libero scambio non sarebbe quindi che una questione di tempo. »

×

Ogni previsione sarebbe prematura intorno all'indirizzo che prenderanno le cose francesi per l'elezione di Faure.

La prima impressione sarebbe buona, perchè, mentre Brisson solleva un vivo allarme nel partito moderato conservatore, Waldeck-Rousseau invece avrebbe dato luogo a disordini gravissimi in piazza.

Sebbene soddisfatti dello scacco subito da Waldeck, i socialisti e i radicali iniziano contro Faure la stessa campagna che rovesciò Perier.

La mia opinione è che l'elezione di Brisson in fondo era preferibile, perchè in realtà egli, radicale di governo, pur ottenendo tregua dai socialisti, non si sarebbe mai lasciato trascinare da loro.

Comunque, l'elezione di Faure, uomo onorato, figlio delle sue opere, quantunque forse non all'altezza della sua difficilissima missione, è una soluzione media che non inasprisce le ire, anzi par fatta per calmarle.

Tutto dipenderà, ritengo, dai primi atti di Faure, dagli uomini a cui si rivolgerà per comporre il Ministero.

Avendo egli fatto parte del Ministero Dupuy, può essere indotto a mantenerlo al potere; e così facendo ripeterebbe l'errore che fu fatale a Perier.

Qualche misura di clemenza che conciliasse gli animi potrebbe certamente giovare alla buona riuscita di questo nuovo esperimento.

Resterà sempre l'ostacolo più formidabile della Camera attuale, screditata dagli avversari, così dai monarchici come dai rivoluzionari.

Noterò inoltre che i giornali moderati, come il *Figaro*, il *Matin* ed altri, sembra che dubitino che Faure sia l'uomo adatto a risolvere i pericolosi problemi che si accumularono nell'ultimo periodo politico.

Le ultime notizie

Ore 3 pom.

Notizie che giungono dai dipartimenti dicono che fu ottima l'impressione generale per la elezione di Faure.

Una delegazione del municipio dell'Havre partì per Parigi per felicitarlo.

Tutti i giornali della sera gli si mostrano simpatici. Fu sequestrata una caricatura che rappresentava Perier nel manicomio.

Impressione e commenti all'estero

BERLINO, 18, ore 10 ant. — *(Hermann)*. Tutti i giornali commentano l'elezione di Félix Faure a presidente della Repubblica francese.

Hanno in generale una intonazione pessimista; rendono omaggio al carattere e alla personalità di Faure, ma non credono che possa salvare la Repubblica.

La *National Zeitung* dice che la Repubblica è stata questa volta abbandonata da tutti coloro che avevano l'obbligo di adoperarsi a mantenerne il prestigio. Perier ha messo in forse la vitalità della terza Repubblica. Nessun presidente godrà più dell'autorità dei suoi predecessori; la Repubblica dovrà continuare ad avanzarsi verso la Sinistra, finchè venga arrestata da una subitanea reazione.

Soggiunge che Félix Faure è stato eletto soltanto mercè il concorso della maggioranza del Senato. Dice che la sorte di Casimir Perier, al cui partito appartiene Félix Faure, non permette di presagire alla nuova presidenza una durata più lunga, nè una efficacia maggiore.

Le *Neueste Nachrichten* credono che Faure sarà un presidente puramente decorativo come Carnot; e sarà forse l'ultimo presidente della terza Repubblica uscita dalla borghesia.

La *Vossische Zeitung* dice che Félix Faure è reputato uomo senza macchia, molto energico, laborioso e serio.

Il *Berliner Tageblatt* spera una politica pacifica. Domanda quanto tempo potrà la Francia resistere al socialismo ed al radicalismo alleati.

×

LONDRA, 18. — I giornali commentano l'elezione di Félix Faure.

Il *Daily News* constata che la Francia attraversa trionfalmente una crisi senza esempio.

Il *Morning Post* dice che la Francia rassicura il mondo colla calma e colla prontezza, con cui risolve le crisi più difficili ed inattese.

Il *Times* dice che il programma di Félix Faure è incensurabile.

×

VIENNA, 18, ore 4,30 pom. — *(D. S.)* La scelta di Felice Faure a presidente della Repubblica francese produsse qui a Vienna ottima impressione.

I giornali gli dedicano simpatici articoli di fondo nei quali dicono che fu bravo e diligente deputato, ottimo ministro della marina: col suo temperamento amabile seppe farsi amare e rispettare dai numerosi amici.

I giornali nutrono fiducia che egli saprà superare la serie di questioni politiche interne con energia, e saprà combattere o riuscirà a vincere i partiti estremi.

×

MADRID, 18, ore 2 pomer. — *(Ramos)* La elezione di Félix Faure produsse ottima impressione.

I giornali la considerano come una saggia ammenda dell'errore commesso da Casimir Perier, una nuova dimostrazione del buon senso della Francia.

Alla nazione francese doveva infatti ripugnare di gettarsi nelle braccia dei socialisti.

I giornali predicono che Faure riuscirà un novello Carnot.

×

PIETROBURGO, 18. — I giornali commentano l'elezione del nuovo presidente della Repubblica francese.

La *Novosti* dice che l'elezione di Félix Faure è migliore che non sarebbe stata quella di Brisson. Félix Faure continuerà la politica moderata di Casimir Perier, dando un'influenza preponderante all'opportunismo.

Lo *Swet* giudica felice la scelta di Félix Faure, il quale continuerà quella politica borghese che gli amici della Francia desidererebbero s'informasse alquanto più allo spirito militare.

La rotta di Mangascià a Senafè

Il telegramma che pubblicammo ieri sera, col quale si annunziava come il generale Baratieri, con rapidissima marcia avesse sorpreso il campo di ras Mangascià a Senafè, e lo avesse sbaragliato, ha per il fatto d'armi vittoriosamente compiuto, una importanza grandissima.

Questa importanza gli deriva non tanto dalla vittoria in se stessa, quanto dagli effetti suoi; primissimo quello di evitare al cuore della nostra Colonia il pericolo che le poteva venire da bande, fossero pure sconfortate e demoralizzate dopo la lunga lotta da esse sostenuta a Coatit, le quali tentassero di invadere e stabilirsi in una delle regioni più interessanti della colonia stessa.

Due giorni fa, appena arrivato l'annunzio che ras Mangascià era stato costretto a togliere il campo, e a dirigersi verso i monti del Scimenzana, inseguito dalle nostre ammirabili truppe, noi scrivevamo:

« Il generale Baratieri coll'inseguimento
« spiega nuovamente le qualità eminenti
« che lo distinguono. Imperocchè è opinione
« degli uomini competenti essere necessario
« di spingere l'avversario verso l'*est*, ed
« impedirgli quando ne avesse vaghezza di
« dirigersi sopra Senafè, per approfittare
« della strada che già fu percorsa dalla
« spedizione inglese e che conduce a Zula
« e ad Arkiko. »

Il risultato strategico eminente della

sfatta inflitta alle orde del ras è dunque quello di avergli impedito una mossa che ora si comprende egli aveva tentato; mossa certo ardita per lui perchè anche marciando in direzione di Massaua avrebbe avuto sempre i nostri alle spalle, si sarebbe trovato senza base di operazione, ed avrebbe corso serii pericoli tanto volgendo al mare in direzione di Arafali e di Zula, quanto girando a sinistra in direzione di Halai e Digsa, a fine di raggiungere la strada di Adua per Godofelassi.

Ma i pericoli suoi sarebbero stati forse superati dai pericoli nostri; giacchè tutte le regioni sopra ricordate, e delle quali si vedono a colpo d'occhio i punti principali nello schizzo che abbiamo tracciato più sopra, sono sguernite di truppe, sono ricche di provvigioni, e le popolazioni che le abitano, già in parte sobillate da quei tali *amici* di cui parlammo ieri, avrebbero potuto dalla presenza di Mangascià sentire l'incentivo ad una ribellione.

Resta ora a vedersi da qual lato si volga il ras, ed in quali condizioni si trovino i rimasugli demoralizzati e probabilmente affamati della sua banda.

Che egli sia stato costretto dalla rotta di Senafè a spingersi all'Est, cioè al versante meridionale dei monti dello Sciminzana non è dubbio. E così tenterà di operare la sua ritirata come supponevamo ed auguravamo l'avesse tentata quando scrivevamo l'altro ieri, cioè: « ripassando alle sue sorgenti di Belesa e con un lungo giro raggiungendo la via che può ricondurlo ad Adua ».

Ma quanta gente ed in quali condizioni materiali e morali sarà in grado di accompagnarlo? Il telegramma di ieri sera affermava che davanti al cannoneggiare di Baratieri « i tigrini fuggirono sbandandosi in tutte le direzioni ».

Difficile quindi se non impossibile deve riuscire al ras di raccoglierli di nuovo per operare insieme con un certo ordine la ritirata. Diceva pure il telegramma che essi sbandandosi « avevano lasciato sul campo tende, materiali, viveri, quadrupedi, armi e munizioni. »

Il loro morale deve essere per conseguenza abbattuto; e chi sa che un tigrino anzichè privarsi del proprio fucile e delle proprie munizioni preferisce di farsi ammazzare, può concepire agevolmente in quali condizioni siano ridotti quei combattenti, i quali sono sempre occasionali, si raccolgono per una determinata impresa e, questa bene o male compiuta, hanno la abitudine di sciogliersi.

La rotta loro toccata definitivamente a Senafè è poi destinata a produrre un altro rilevante effetto; quello cioè di togliere ogni prestigio al capitano che li ha condotti alla disfatta ed al macello.

Chi pensa che il negus Johannes, il quale a differenza dello effeminato Mangascià era un prode, per il solo fatto di aver fallita l'impresa di Saati, fu costretto per rialzare la propria autorità di gettarsi a capo fitto contro il Dervisci e di farsi uccidere, può agevolmente capire che i fondi del ras battuto a Senafè non debbono essere molto in rialzo nel Tigrè.

Da qualunque punto di vista adunque si consideri il brillante successo ottenuto dal generale Baratieri, dai suoi ufficiali e dai suoi soldati, si acquista la convinzione che esso militarmente e politicamente è considerevole.

Resterà che se ne sappiamo cogliere a tempo tutti i frutti e che, in presenza di uno stato di cose tanto difficile, e pur tanto a noi favorevole, non torniamo a gingillarci colle bazzecole della diplomatichetta scioano-tigrina la quale quanto valga omai tutti vediamo.

Ricordiamoci che anche dall'occidente i pericoli non sono eliminati, e poichè i Dervisci per circostanze di tempo e di luogo sono costretti alla inazione, approfittiamone per schiacciare del tutto la testa ai falsi amici che, in presenza di sperate difficoltà, si sono chiariti ieri, e si chiariranno certo anche domani, traditori.

Se lo avessimo fatto al momento della prima marcia del generale Arero su Adua forse non ci troveremmo oggi a questi ferri corti.

IMPRESSIONI E DIMOSTRAZIONI per la vittoria di Baratieri in Africa

(Nostri dispacci particolari)

GIRGENTI, 18, ore 1 pom. — Il prefetto ha mandato al generale Baratieri questo telegramma: « Esultiamo teco. « *Annarratone.* »

×

MESSINA, 18, ore 2 pom. — Le vittorie italiane in Africa furono apprese da tutti con intima e sentita soddisfazione.

Il radicale *Imparziale* dice che tutti i partiti debbono salutare la vittoria delle armi italiane giacchè laggiù è impegnata la bandiera italiana e si tutela l'onore della nazione.

Pur desiderando che per altre terre si mostrasse il valore italico termina l'articolo così: « Viva l'esercito! Viva l'Italia! »

×

MASSA (Scalo), 18, ore 1 pom. — Stasera al *Guglielmi*, che era gremito di sceltissimo pubblico, a motivo di una straordinaria rappresentazione della *Traviata*, si fece una calorosissima dimostrazione per le vittorie d'Africa.

Fu chiesto e suonato, fra applausi, l'inno reale. Quando poi verso le 11 si comunicò l'ultimo telegramma sul completo sbandamento delle orde tigrine, l'entusiasmo si cangiò in una ovazione. Tutti si levarono gridando. « Viva Baratieri! Viva l'esercito! »

×

MACERATA, 18, ore 10 ant. — Iersera gli studenti del nostro Ateneo sul tardi, uscendo da una adunanza dell'Associazione universitaria, improvvisarono per la vittoria africana una dimostrazione che divenne imponente per l'intervento di gran folla di cittadini.

Dopo avere inneggiato all'esercito, a Casa Savoia e al generale Baratieri per le vie e dinanzi le caserme, ritornarono in piazza ove ottennero, in mezzo ad entusiastiche grida, che la prefettura ed il municipio issassero le bandiere.

Il sindaco Giorgini, incontrato, disse poche e nobili parole d'occasione chiudendo: « Viva il Re! Viva l'esercito! »

×

PARMA, 18. — Iersera, durante lo spettacolo al teatro *Regio*, fu data lettura del telegramma che annunzia la disfatta di ras Mangascià. La lettura provocò un immenso entusiasmo e grida di « Viva l'esercito! Viva il Re! »

La marcia reale fu fatta replicare tre volte, fra immensi applausi.

×

SPEZIA, 18, ore 3 pom. (*Zannoni*). La città è esultante per la nuova vittoria d'Africa.

I giornali andarono a ruba.

Il presidio - fra cui si conta il maggiore Fadda, il noto eroe della battaglia d'Agordat - spedì uno splendido ed affettuoso telegramma a Baratieri.

×

UDINE, 18, ore 2.50 pom. — La notizia della ultima vittoria d'Africa giunse iersera a tardi e si sparse in un attimo.

Oggi i giornali vanno a ruba.

La città è imbandierata e animata.

La locale sezione della *Dante Alighieri* ebbe la felicissima idea di aprire una sottoscrizione a onore dei soldati italiani morti in Africa.

×

SIENA, 18, ore 3.35 pom. — (*Ecos*). La notizia della disfatta delle orde di Mangascià, giunta iersera a tarda ora, fu accolta con indicibile entusiasmo.

Il contegno del generale Baratieri suscita la più viva ammirazione.

La città è imbandierata.

×

NAPOLI, 18, ore 4,25 pom. — Stamane la città è imbandierata in segno di festa per la vittoria d'Africa.

Alle 2 si cominciarono a chiudere i negozi mettendo la scritta: *Per la vittoria delle armi italiane.*

×

LIVORNO, 18, ore 5,25 pom. — (*D.*) La città è imbandierata. La nuova vittoria italiana ha entusiasmato anche quelli che sono avversi alla politica africana.

[illegible] in tutti i morti italiani.

×

LUCCA, 18, ore 4.20 pom. — (*Monti*). La vittoria delle nostre armi in Africa, produsse, come era naturale, generale entusiasmo.

La città è imbandierata.

Stasera si prevede una dimostrazione.

×

REGGIO CALABRIA, 18, ore 2.30 pom. — La città è imbandierata e festante per la vittoria africana.

Si prepara una imponente dimostrazione.

La popolazione dimenticando la preoccupazione dei terremoti si rinfranca per la fortuna nazionale.

×

MODENA, 18, ore 3 pom. — Gli avvenimenti del giorno hanno dato grande alimento alle conversazioni. La vittoria del generale Baratieri, i cui particolari furono prima di tutto resi noti con un supplemento del *Panaro*, è stata accolta con grande soddisfazione.

I giornali andavano a ruba. La *Tribuna* era ricercatissima.

Altre dimostrazioni per le vittorie d'Africa sono avvenute a Campagnano di Roma, a Protola Peligna, a Este.

L'applicazione delle leggi eccezionali

SALUDECIO, 16. — Oggi davanti al nostro pretore sono comparsi 25 socialisti di San Giovanni in Marignano componenti il già disciolto Fascio operaio, per rispondere di contravvenzione del noto articolo 5.

Il pretore, dopo le arringhe degli avvocati Aventi, Pugliesi e Fabbrini, emise un verdetto assolutorio.

In giro per il mondo

L'Agenzia di iettatura nazionale è in liquidazione.

Agenti all'estero di questa agenzia tentano ancora di collocare delle azioni, probabilmente perchè non è giunta loro la notizia della rotta di Mangascià.

Il giornale russo *Novosti*, per esempio, dice che gli abissini si ritirano per assaltare a tempo più opportuno, e li loda pel loro coraggio e per la loro tattica!

Questo lusinghiero omaggio è stato riferito a ras Mangascià, mentre fuggiva da Senafè; e il capo tigrino ne avrebbe volentieri data comunicazione alle sue truppe, se le avesse ritrovate.

Dopo questa uscita del giornale russo, i componenti l'Agenzia in Italia sono in dubbio se intitolare la loro Casa: Agenzia cosacca di iettatura nazionale o Agenzia abissina — e se sia conveniente trasportarne la sede all'estero.

Forse quest'ultima idea non sarebbe cattiva.

Alla Corte del re Menelik — infatti — mancano giornali.

Il concorso è aperto.

E intanto, sui campi gloriosi, sventola la bandiera italiana vittoriosamente; e per tutto il mondo corre questa notizia: Tremila contro diecimila hanno vinto, e i tremila combattevano nel nome d'Italia!

Me ne dispiace per gli ufficiosi di ras Mangascià, ma è così.

×

C'è una signora in Europa che quando guarda qualcheduno con l'occhialetto, lo ipnotizza.

La signora in discorso è fatta segno alle più insistenti e alle più lunghe occhiate di cui sia stata gratificata una signora, ciò che potrebbe parere impertinenza ma non è.

La signora in discorso è la principessa di Galles, e la ragione dell'ipnotismo è tutta nell'occhialetto che ella adopera; un occhialetto di platino, tempestato di rubini, di zaffiri e di turchese. E' valutato cinquantamila lire.

Guardarsi dai *pick-pockets*.

×

Credo che non spiacerà ai lettori conoscere le impressioni di un uomo defunto per mezzo della elettricità.

Il signor Culler è l'uomo che trapassato per mezzo dell'elettrocuzione è ritornato ai viventi, mediante opportune manovre alle quali si sono abbandonati alcuni amici senza paura.

« Per un momento - egli racconta - provai la sensazione di essere tirato giù per le braccia, poi tutto diventò nero. E in quell'oscurità sentivo che qualcuno si adoperava per ristabilire la mia respirazione. Mi hanno detto che si dovette strapparmi un filo elettrico dalle mani; ma io non ricordo altro che di aver ricevuta una seconda scossa nelle gambe.

« Quando riapersi gli occhi, non vidi altro, in principio che una immensa macchia nera la quale andò gradatamente rimpicciolendosi (doveva essere l'eternità) finchè riconobbi le persone che mi circondavano dai loro cappelli. Non riuscivo a vedere il viso.

« Una mezz'ora dopo avevo ricuperato interamente la vista e la coscienza, e potetti continuare nelle mie abituali occupazioni.

« Durante la mia morte, non provai nessun dolore. »

Dopo di che, l'intervistatore ha chiesto a quell'interessante soggetto:

— Sicchè, quale impressione riportate dall'altro mondo?

— Credete pure; ci si annoia terribilmente.

×

Un caffettiere di notte e di giorno, com'egli firma il suo manifesto, ha pensato di aprire un elegante locale ad uso *Veglia danzante*, nel prossimo carnevale.

Pasquale Aldini, è questo il nome del proprietario, ha avuto una felice idea; la sua è una innovazione addirittura.

Infatti egli avverte nel manifesto:

« Il prezzo del biglietto è di lire una per ogni individuo; le donne avranno l'entrata *gratis*. »

×

Mi scrivono:

« Un ricco possidente di Palombara Sabina, venuto a Roma, telegrafa alla famiglia: « Arriverò domani con un amico; preparate pranzo sontuoso. »

« La famiglia ha ricevuto invece questo telegramma: « Arriverò domani con un asino; preparate pranzo senza sugo. »

Allarme e imbarazzo della famiglia.

×

Sarah Bernhardt sta per diventare castellana e di un castello fortificato per sopra più. L'estate scorsa, la illustre artista si trovava in villeggiatura a Bagmell, in Brettagna. Un giorno in una escursione che fece a Bellelli, ancora tutta piena di ricordi del grande Fouquet, osservò diversi fortini che erano serviti un tempo alle fortificazioni che l'ambizioso sopraintendente delle finanze faceva fare per potere un giorno resistere alle collere di Luigi XIV. Uno di questi s'innalzava sopra una così bella collina e aveva dinnanzi un così lieto panorama che Sarah Bernhardt propose di farne la sua dimora nei brevi riposi che le avrebbe concessi la scena. Perciò ha comperato il fortino, ed ha deciso di costruirvi un castello.

Questa la notizia che corre sui giornali.

La signora Sarah Bernhardt, come è risaputo, è il personaggio più intervistato di questa fine di secolo. Quando i giornalisti di tutto il mondo sono a corto di argomenti, pensano: « Non resta che intervistare Sarah Bernhardt. »

Ora l'affare diventa difficile. L'intervistatore dovrà tirare le parallele, trovare l'angolo morto del forte, colmare il fossato, procederà insomma a un assedio in tutta regola per giungere all'intervista.

Ma questa è una semplice ipotesi. Probabilmente la grande artista non ha voluto fare altro che mutare il quadro delle interviste future.

Vedrete che per un anno leggeremo la descrizione della sua saracinesca e dei suoi merli.

×

Turacciolotti, al figliuolo, mostrando il Colosseo:

— Vedi quanto erano superiori gli antichi!... Nessun uomo moderno ha costruito niente che abbia resistito tanti secoli.

Michel.

La discussione alla Dieta di Trieste e la chiusura della Dieta dell'Istria

Ci giunge oggi l'*Indipendente* coi particolari della discussione alla Dieta provinciale di Trieste, segnalataci l'altro giorno dal telegrafo.

Ci fu un vivace incidente in principio di seduta provocato dal deputato Rascovic.

Dovendosi cominciare i lavori, il deputato Rascovic osservò opportunamente ch'era inutile il farlo.

Disse che la Dieta provinciale triestina aveva preso deliberazioni utili nelle passate sessioni ed aveva creduto di far delle leggi, ma il Governo di Vienna non se aveva tenuto conto. A che pro' discutere dunque e deliberare se il lavoro era inutile?

E continuò:

Pare che nessun legame, nessun sentimento politico ci unisca allo Stato: è lo Stato che ce lo dice col suo contegno. Ciò non mi addolora nè mi commuove, anzi spingo lo sguardo verso lontani orizzonti (Applausi scroscianti e prolungati che soffocano la parola dell'oratore). Noi ci siamo fatti agnelli e il Governo ci divora le membra; si ricorda di noi soltanto per ispillarci il sangue: in questo solo punto — nelle imposte e nei contributi — siamo pareggiati agli altri popoli dell'Austria. (Vivi applausi).

La passione politica e nazionale del Governo centrale e di quello locale ha invaso tutti i dicasteri della pubblica amministrazione. Persino il tribunale s'è fatto partigiano, e la polizia, chiamata a tutelare l'ordine, si fa provocatrice (Applausi) ed insulta i cittadini e i loro rappresentanti. Potrei citare non pochi fatti. (Bene!)

Perchè dunque veniamo qui a fare la comedia? E' vero che n'è autore il Governo, ma io non sono disposto a salire la scena politica per servire di divertimento altrui.

Chiudo con una semplice proposta — semplice per modo di dire, ma significativa — su tutti i punti del programma dietale si passi all'ordine del giorno. Avremo risparmiato tempo, non avremo sprecato invano la nostra parola. Ritorniamocene alle nostre case, chiudiamoci nelle rocche forti della nostra italianità, rifiutiamoci di seguire il Governo in un ordine d'idee che è la negazione di ogni alto sentimento politico. (Applausi ed ovazioni).

Il Commissario imperiale, barone Conrad, tentò di paralizzare la impressione del discorso di Rascovic, e disse che il Governo aveva tutta la benevolenza per la Dieta di Trieste, ma il deputato Venezian, pure attenuando le accuse di Rascovic, e desiderando si continuasse a discutere ed a deliberare, così gli rispose:

Il commissario imperiale dice che il Governo ha benevolenza verso di noi. Può essere che la benevolenza sia nel cuore delle persone, ma esteriormente non se ne vede traccia. Dal 1867 ad oggi il Governo di Vienna non ha risposto che una sola volta alle nostre petizioni per l'Università italiana a Trieste e quella volta per dirci un bel no. La benevolenza consistette forse nel sancire la legge sulla caccia o quella che allargava il pomerio della città a tutto tornaconto dello Stato. Il commissario imperiale erra quando dice che convien esaminare le singole leggi per trovare i motivi del rifiuto della sanzione. Qui siamo dinanzi al fatto che il Governo non ha neppur risposto. Noi tutti, Destra e Sinistra, siamo concordi in queste considerazioni.

Il deputato Rascovic a sua volta rincarò la dose esclamando:

Ma continueremo dunque a fare qui una accademia di discorsi, senza che il Governo abbia neppure la cortesia di risponderci? Ma se uno mi volge le spalle, mi mostra indifferenza o disprezzo, io non posso parlare con lui. (Applausi).

Fu respinta la proposta di non occuparsi degli affari inscritti all'ordine del giorno, e la Dieta continuò il suo lavoro; ma la dimostrazione della Dieta di Trieste non cessa per questo di essere significante.

Il Governo di Vienna dovrà prendere in seria considerazione codeste manifestazioni.

×

Più reciso, com'è noto, fu il contegno della Dieta istriana a Parenzo. Colà furono deliberate tre mozioni contro l'uso della lingua slava nelle discussioni e contro le tabelle bilingui. Tantochè il commissario del Governo dichiarò chiusa la Dieta.

L'*Indipendente* commentando le deliberazioni della Dieta di Parenzo scrive che « i deputati istriani hanno compiuto il loro dovere. » E continua:

L'Istria ha voluto in questa forma legale esprimere la propria volontà; il Governo non potrà rimanere indifferente dinanzi alla volontà di tutto un popolo il quale alla fin fine non chiede altro che il rispetto alla propria nazionalità, il quale non combatte che per la difesa dei propri diritti.

I mezzi termini non servirono ad aprire gli occhi al Governo; questa chiara manifestazione conseguirà forse l'effetto sperato.

E vogliamo sperare che sarà così.

×

(Per dispaccio).

PISINO, 18. — La popolazione di nazionalità italiana fece una entusiastica ovazione ai deputati della Dieta istriana Rizzi e Gesler, provenienti da Parenzo. Vi furono grida di abbasso il nuovo sindaco.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 18, ore 4,50 pom. — E' morto certo Ferdinando Raperyk, suddito russo, condannato a vari anni di reclusione perchè implicato in un processo di associazione di malfattori. Era al carcere delle Murate ed aveva interposto appello alla sentenza. Aveva moglie e cinque figli e doveva appartenere a famiglia agiata.

— E' morto anche un patriota modesto, ma valoroso, Orazio Ferroni, volontario d'artiglieria nella brigata Dogliotti.

— Firenze oggi ha voluto esprimere la sua gioia per la vittoria del nostro esercito in Africa.

Al Palazzo Vecchio, alla prefettura e negli uffici pubblici sventolano bandiere nazionali.

— I professori e scolari dell'Istituto di scienze sociali si sono recati in comitiva ad apporre la firma nel registro omaggio del Principe di Napoli anche per ringraziarlo della sua presenza alla commemorazione Ruspoli.

— Stamane si era sparsa la voce della morte del Lucchesi imputato dell'assassinio del Bandi e detenuto alle Murate.

E' accertato però trattarsi di un equivoco.

— Continuano sempre le gravi condizioni del senatore Negri.

All'Università di Bologna

Una situazione che diventa grave

(Nostro telegramma part.)

BOLOGNA, 18, ore 1,45 pom. — (*Leader*). — Sono informato che oggi si aduna la Giunta ed è probabile che si occupi anche della condizione di cose creata dall'assemblea tenuta ieri dagli studenti, nella quale, come vi telegrafai, ad un biasimo verso l'autorità comunale, si aggiunse la minaccia di congedarsi in massa dall'Università, ove questa non venisse riaperta immediatamente.

L'impressione della cittadinanza per l'ordine del giorno votato non è tale da lusingarmi a riferirvela nell'interesse della pacificazione degli animi, per quanto siavi chi osserva che i votanti furono 411, mentre l'Ateneo conta 1300 iscritti.

E' difficile prevedere quale soluzione avrà la vertenza.

Mi si assicura, per informazioni attendibili, che ove il ministro mostrasse di piegarsi alle ingiunzioni — comunque espresse — della scolaresca, la Giunta e il sindaco, specialmente attaccati dall'ordine del giorno, sarebbero costretti a dimettersi. E interverrebbe subito un voto del Consiglio comunale che darebbe loro ragione.

Per tal modo, come vedete, la situazione si è molto complicata.

Intanto il contegno degli studenti si mantiene tranquillo. C'è da sperare che si trovi un temperamento che soddisfi ambe le parti, e non sarà difficile riuscirvi con un po' di buona volontà e di arrendevolezza.

La salute di De Felice

(Nostro telegramma part.)

CATANIA, 18, ore 1,10 pom. — (*Sciuto.*) — Circolano in città notizie gravissime sulla salute del deputato De Felice.

Innanzi al Circolo democratico staziona una folla ansiosa di notizie.

Si spedirono telegrammi al presidente della Camera, all'ex-deputato Pantano e al direttore del penitenziario di Volterra. Finora nessuna risposta.

Si accentua il fermento della popolazione innanzi alle Società democratiche.

×

Ore 2,10 pom.

In questo momento è giunto al Circolo democratico un telegramma del direttore del penitenziario di Volterra, annunziante che De Felice gode buona salute.

Datasene a voce alta lettura, la folla lentamente si diradò.

Un'adunanza di fabbricatori di fiammiferi

(Nostro telegr. particolare)

ANCONA, 18, ore 2 pom. — Promossa dal cav. Ricciotti di Grottammare è avvenuta oggi un'adunanza regionale di fabbricatori di fiammiferi.

Erano presenti 19 fabbricatori e 23 aderirono. La presidenza fu tenuta dal cav. Castiglioni della casa De Medici. Dopo aver protestato nuovamente contro la incostituzionalità dell'applicazione della nuova tassa fu votato ad unanimità quest'ordine del giorno:

« I fabbricanti di fiammiferi dell'Emilia, della Toscana, della Romagna, delle Marche, dell'Umbria e delle Puglie, dopo ampia discussione sulla formazione dei Consorzi, nonchè sui tipi e prezzi da adottarsi provvisoriamente onde evitare una dannosa concorrenza, riaffermano i principii di solidarietà tra i fabbricatori, e raccomandano la formazione di Consorzi in quelle località ove saranno possibili, onde adoprarsi perchè un progetto pratico, sotto forma di regia, sia presentato al Parlamento. »

La morte del capostazione di Milano

(Nostro telegr. partic.)

MILANO, 18, ore 4 pom. — Iersera alle 6 moriva all'ospedale il capo-stazione di Milano Bendoni Gerolamo, colpito martedì scorso da una coltellata dalla guardia-sala Celada.

Questi si trova al cellulare in osservazione, i precedenti suoi facendo presumere che sia pazzo.

Il capitano Romani a San Remo

GENOVA, 18. — Il capitano Romani, dietro sua domanda motivata per ragioni di salute, è stato trasferito a Sanremo per dove è partito alle ore 12 e 30 accompagnato da un capitano dei carabinieri.

L'arresto di due truffatori d'alto bordo

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 18, ore 1 pom. — Si arrestò qui certo Casalini, romagnolo, giovane elegante, notissimo in città, che qualificandosi per il delegato di questura Bertola aveva saputo ordire un'abilissima truffa a danno del signor Moschini, ricchissimo proprietario di questa città, estorcendogli dal 1890 a oggi quasi duecentomila lire sotto minaccia di rivelare fatti intimi che credonsi insistenti.

Contemporaneamente si arrestò a Milano l'avvocato Monti di Alessandria socio di Casalini nel colossale ricatto.

Il Monti esercitò la professione qui per varii anni, e subì un altro processo per truffa. Poi si era trasferito a Torino dove riportò dei successi come autore drammatico.

La morte della vedova di Lanza

(Nostro telegr. particolare)

CASALE, 18, ore 11 ant. — (*Dante*). — Sabato alle ore 2 giungerà la salma della vedova Lanza. Il corteo funebre riuscirà certo imponentissimo.

Sua Maestà ha telegrafato così al nipote:

« Esprimo sincere condoglianze per la morte della virtuosa donna, degna compagna di Giovanni Lanza »:

Come saprete, la defunta era donna modestissima che non mise mai piede a Roma neppure quando il marito presiedeva il Consiglio dei ministri.

Quantunque in condizioni mediocri, non volle mai nulla dalla cassetta privata del Re, nè mai chiese altro che la si lasciasse vivere nella sua oscurità, amando la quiete della campagna più che tutti gli onori.

L'orribile morte di tre marinai alla Spezia

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 18, ore 2,25 pom. — (*Zannoni*). Nell'Arsenale, vicino al bacino N. 4, faceva stanotte il suo turno la piro-cisterna *Tronto*, la più grande delle tre destinate al rifornimento dell'acqua alle navi del golfo.

Il personale di servizio, fino alle 8 di stamane era composto di Strata Domenico, macchinista, e dai borghesi Carro Domenico, Lercali Gio. Battista e Sciarpi Antonio, appartenenti alla categoria chiamata dei « marinai da arsenale ».

Stamane, all'ora del cambiamento di turno, essi furono trovati morti nelle rispettive cuccette della piccola cabina, sotto la presa.

Dato l'allarme, accorreva il medico di guardia Ruggeri, che tentava invano la respirazione artificiale.

Il pretore del primo mandamento, Severi, subito chiamato, procedette alle constatazioni di legge, e poscia la Pubblica Assistenza trasportava i cadaveri all'ospedale militare.

La notizia dolorosa sparsasi in città, destò allarme e inquietudine. Faceva specialmente pena l'accorrere alla porta dell'Arsenale dei parenti e congiunti.

Ricostruendo il doloroso fatto, appare che i tre marinai, per prosciugare dall'umidità la stretta cabina, umidità derivante dai recenti fortunali, accendessero in un vaso di metallo del carbone Newcastle, e dimenticatolo, si addormentarono, per modo che l'acido carbonico sviluppatosi produsse l'asfissia.

Gl'infelici furono trovati contorti e pavonazzi.

×

SPEZIA, 18, ore 2,35 pom. (*Zannoni*). Domani si appresteranno agli asfissiati solenni onoranze in forma civile.

Essi appartenevano tutti a Società liberali ed erano [illegible].

Lo Strata era venerabile della Loggia Pellicano.

Lasciano tutti moglie e figli.

Si confida che il distinto ammiraglio Magnaghi tutelerà presso il ministero la posizione delle infelici famiglie.

IL BRIGANTAGGIO IN SICILIA

(Nostro telegr. particolare)

CATANIA, 18, ore 11 antimeridiane — (*Sciuto*). In Centuripe, mentre il contadino Salvatore Carrea lavorava nel proprio podere, tre malfattori armati gli richiesero del denaro, e poi lo uccisero a fucilate, togliendogli il portafogli di dosso.

Corriere Giudiziario

IL RICORSO PRAMPOLINI IN CASSAZIONE

Oggi, come ieri abbiamo annunziato, doveva aver luogo alla seconda sezione della Cassazione, la discussione del ricorso prodotto dal P. M. contro la sentenza del tribunale di Reggio Emilia, che aveva dichiarato non potersi procedere contro un deputato a sessione chiusa.

Il pretore della stessa città era stato di avviso contrario, ed aveva condannato l'on. Prampolini a tre mesi di confine per aver fatto parte della *Lega socialistica* di Reggio, in contravvenzione all'art. 5 della legge 19 luglio 1894.

Il ricorso però oggi non si è potuto discutere, e ad istanza della difesa, è stato rinviato al 30 gennaio.

REATO DI STAMPA

(Assise di Roma)

Al circolo ordinario delle Assise si è svolto ieri e oggi il processo a carico di Guido Podrecca, direttore del defunto giornale *L'Asino*. Il Podrecca era imputato: di vilipendio all'esercito, di apologia di reato e di eccitamento all'odio fra le varie classi sociali, per una vignetta, per due articoli e per una poesia inseriti nel numero del 18 gennaio 1894 del giornale stesso.

Presiedeva il dibattimento il comm. Montanari. Rappresentava il P. M. il comm. Martinotti. Dopo che l'imputato ebbe, nel suo interrogatorio, dichiarato che non rinveniva nelle parti incriminate del suo giornale i reati di cui veniva accusato, e dopo che egli ebbe assunta tutta la responsabilità morale delle opinioni nel giornale manifestate, il P. M. con severa requisitoria chiese ai giurati la condanna del Podrecca.

All'oratore dell'accusa risposero gli avvocati Lollini e Riccio, reclamando ambedue maggior rispetto per la libertà di pensiero e dimostrando giuridicamente insussistenti le imputazioni.

---

28) Appendice della Tribuna

Le Figlie del Secolo

(LES DEMI-VIERGES)

Grande romanzo inedito di M. PREVOST

Proprietà letteraria della Tribuna - Riprod. interdetta.

Quando anch'essi vennero a sedere sopra uno dei sedili di marmo essa concludeva così il discorso incominciato:

— Se tutte le ragazze pensassero come me, caro amico faremmo il nostro piccolo 89, conquistandoci la libertà a mano armata.

— Quale libertà?

— La libertà di uscire e di viaggiare sole, anzitutto. La libertà di tornare a casa a qualunque ora, per esempio, alla mattina soltanto. Non sapete figurarvi quanto mi divertirei a far il nottambulo! La libertà di spendere a nostro capriccio e la libertà di avere degli amanti... Sì, degli amanti... Avete pure delle amanti, voi altri!

— Saranno difficili da collocare le vostre ragazze alla moda dell'89.

— Perchè? Prendete per moglie, voi, dopo esservi messi in mostra per dieci anni con delle *cocottes*! Sarebbe un caso nuovo da far accettare, ecco tutto. Si direbbe: la signorina tale, ha avuto una gioventù avventurosa, ma dopo tutto sono quelle le ragazze che fanno le migliori mogli. E' meglio sbizzarrirsi prima del matrimonio che dopo, ecc. Tutto quello che si dice per voi altri uomini, insomma.

— Eh! Forse li vedremo, questi costumi - osservò Ettore. - Per me non me ne lagnerei.

— Oh! sarete troppo vecchio per approfittarne, caro mio. Sarete come la gente del terzo Stato che è morta verso il 1790, per l'appunto prima di aver avuto il gusto di vedere ghigliottinare i nobili. Anch'io, d'altronde. E' per questo che sono una fanciulla perfettamente a modo, e non permetterò che nessuno faccia torto al mio futuro marito.

Ettore rifletteva, sorridendo. Guardava Giacomina e la trovava supremamente affascinante, pensando a Lestrange con vera gelosia.

Domandò:

— Dunque, è cosa stabilita, questo matrimonio coll'uomo biondo?

— Siete discreto?

— Troppo pel divertimento dei miei contemporanei.

— Ebbene, sì, è deciso, in teoria. Ve lo racconto perchè so che divertirà il vostro dilettantismo. E' stato l'altro ieri, verso sera. Aveva fatto invitare l'uomo biondo come voi dite, ma lui soltanto. Bisogna pure che abbia anch'io, di quando in quando, il mio innamorato, ho detto alla mamma: tutti ne hanno uno in questa casa. A tavola, naturalmente, Lestrange ha preso fuoco, ma a tal segno che non poteva più mangiare e non udiva più quello che gli dicevano. Sapete uno dei motivi della mia inclinazione per quel giovane che non è punto bello? Gli è perchè lo infiammo terribilmente, gli faccio perder la ragione. Tutte le donne lo infiammano, direte voi... No, io più delle altre. Dopo pranzo siamo andati nella serra. Oh! un luogo mirabile per *flirtare*, caro mio, quella vostra serra, sotto i palmizi dello sfondo. Mia sorella scorreva qualcosa di Berlioz, la mamma faceva dei solitari. Luca ed io eravamo veramente come a tu per tu in qualche nido d'albergo. Si è chiacchierato ed io ho permesso un pochino Luca, pretestando che ero stanca di rimaner fanciulla, che sarei stata felice di mutar condizione, eccetera eccetera.

— E' vero? - domandò Ettore.

— Ma sì, caro mio, è vero. Lestrange non reggeva più alle mosse. Mi afferrava le mani, balbettando: Giacomina, Giacomina! come un innamorato di quindici anni. Gli ho dato il colpo di grazia, confessandogli che nei miei sogni, nelle mie aspirazioni verso il matrimonio, era a lui, Lestrange, che pensavo.

— Ed anche questo era vero?

— Anche questo, lo dico per calmarvi... Dunque il mio innamorato, inetto ormai a resistere, ha preso improvvisamente il suo partito: Giacomina, siate mia! Sapete che rifuggo dal matrimonio, eppure sono pronto a sposarvi. Soltanto debbo avvertirvi che temo di essere un cattivo marito. Ho bisogno della compagnia delle donne: forse quel bisogno persisterà in me anche quando avrò sposato la donna che suscita una vera passione in me. Abborro ogni catena, ogni vincolo. Sarete gelosa? Gli ho riso in faccia; gelosa io? Ascoltate, caro, confidenza per confidenza. Non vado matta pel matrimonio neppure io - non sono io che l'ho inventato: ma siccome si perde il proprio posto in società quando non ci si marita, così mi marito. Comprenderete da queste parole qual rispetto io professi per quell'istituzione. Voi mi piacete - io vi piaccio! sposiamoci, credo che andremo d'accordo. Noi saremo soci anche per gli interessi serii della vita; voi sapete trattare gli affari, nonostante la vostra apparenza da gaudente, ed io anche, per quanto sembri sventata. All'infuori di questo ci dev'essere libertà più completa da una parte e dall'altra. Non sono tanto sciocca da figurarmi che uno scapestrato come voi, che non può vedere una gonnella senza andare in visibilio, possa diventare casto all'improvviso e neppur fedele, dopo la cerimonia nuziale. Voi continuerete ad essere un donnaiuolo, senza cessare di pensare a me per altro, poichè appartenete alla specie che può far due cose alla volta. In quanto a me, non desidero di meglio che di essere una perla di fedeltà, una compagna piacevole: Ma che volete? la mia poca esperienza m'ha dimostrato che le Barberine sono scarse nella vita pratica. A che gioverebbe che vi promettessi ora di resistere a certe tentazioni che ignoro? Ma quello che vi prometto formalmente si è di serbarvi sempre la vostra parte e di non rendervi mai ridicolo: all'infuori di queste due clausole voglio esser libera. Tocca a me quindi a rivolgervi ora la domanda che mi avete diretta poc'anzi: Sarete geloso?

— E che cos'ha risposto?

— E' rimasto sopra pensiero un momento, non molto, poi m'ha detto: « Avete ragione. Il matrimonio, come lo intendete voi, è l'unico che non ci condurrà al divorzio. Siete una creaturina divina e vi ringrazio di avermi dimostrato che bisognava sposarvi. » Ciò detto, gli ho steso le labbra, per suggellare la nostra promessa. Ecco quanto... Ma scappo e vi lascio. Ecco la Chantel: non voglio che la bella Giovannina mi cavi gli occhi... poichè quella lì è già o sarà sempre gelosa, ve lo garantisco!

Si alzò senza aspettare la risposta, e tornò rapidamente in casa.

Lui guardava la sua figurina che si allontanava con una grazia gentile e procace che il suo passo faceva spiccare ancora più. In pari tempo vide una giardiniera a quattro posti che salendo la via che sbucava dal bosco di querce appena rivestito di foglie conduceva i Chantel. Sul davanti si vedeva la forma immobile di Giovanna. Ettore indovinava i suoi occhi neri, lucenti come l'onice, fissati su lui che amava; poichè sapeva bene ora di essere amato, un po' afflitto per quella facile conquista, sapendo bene che lo condurrebbe al matrimonio, e triste al pensiero di quella morte della sua libertà.

Andò incontro alla carrozza, pensando: quelle due bambine, Giacomina e Giovanna, sono dopo tutto le due soluzioni ragionevoli del matrimonio contemporaneo. Volendo serbargli i distintivi cristiani che ne costituiscono la dignità, e cioè vederlo indissolubile, fedele e fecondo, bisogna cercare la donna eccezionale, l'uccello raro o l'ochetta bianca come Giovanna. Se si vuol intenderlo alla moderna, come l'esteriorità corretta che nasconde la licenza, il meglio è di apprestarsi e di mettersi d'accordo prima, come i Lestrange. I costumi non ne scapitano e la sincerità vi guadagna.

Ma come fu vicino alla carrozza, il sorriso di Giovanna così festoso, così innocente, lo rapì.

— Cara piccina, disse fra sè e sè... Mi pare che le voglio già un gran bene dopotutto!

La giardiniera svoltò davanti alla scalinata del castello d'Armida facendo scricchiolare la sabbia. Ettore non porse che la mano a Giovanna per aiutarla ed essa, toccandola appena con subito rossore, balzò in terra. La signora Chantel invece, indolenzita nelle ginocchia si lasciò quasi portar di peso dalla carrozza alla scala. Tre mesi di soggiorno a Parigi, le conversazioni scervellate della Rouvres, le lunghe fermate dalle sarte, dalle modiste, dagli orefici, le passeggiate al Bosco, non l'avevano cambiata. Aveva la stessa faccia aristocratica ed insignificante, la stessa figura goffa e gracile sotto l'eterno lutto provinciale. Era lei piuttosto che aveva influenzato la signora di Rouvres, votata al nero ora, per simpatia verso la nobile amica, ma un nero a fronzoli, reso elegante da nastri e merletti.

Massimo aveva serbato per consiglio di Ettore, il suo modo un po' serio e militare di vestire, corretto dal taglio di un buon sarto parigino. Ma quella che la capitale aveva veramente trasformata era Giovanna. Anch'essa aveva girato i negozi di Via della Pace con Maud, ed i suoi occhi, resi perspicaci dal desiderio di piacere a qualcuno, seppero in breve giudicare in che cosa appariva la specialità delle parigine.

Oggi il suo vestito nero e bianco in seta a millerighe, la gonnella a conifera con gale frastagliate, la vita a drappeggi, il cappellino Gainsborough tutto nero, la trasformavano facendo risaltare la sua figura eccezionale a Parigi, il suo incedere da Vandeana forte e sottile, il suo piglio da piccola guerriera aristocratica.

— Graziosissimo! - disse Ettore, accennando col pollice il contorno sinuoso della nuca all'ultima gala.

— Oh! ecco che mi canzonate ancora! - disse Giovanna con tono dolente - Non istà bene.

— Vi assicuro - replicò il giovane - che il vostro vestito è del più puro stile parigino.

— Davvero? Oh! ne godo. Avevo tanto paura che non vi piacesse - soggiunse ingenuamente - Vedi, Massimo, il signor Le Tessier trova il mio vestito riuscitissimo.

Massimo sorrise, evidentemente distratto. Entrarono nel giardino d'inverno dove la tavola era apparecchiata.

Giacomina, Stefanina, la signora di Rouvres li aspettavano colà con Paolo. Maud non v'era ancora ed era lei che gli occhi dell'ex-ufficiale cercavano.

Approfittò del momento in cui si scambiavano i primi saluti per chiamare Ettore in disparte.

— Maud è assente?

— No; l'ho veduta poco fa alla finestra della sua camera.

— Avrei una cosa grave da dirle prima della colazione.

— Ancora geloso? In verità, siete incorreggibile - disse Ettore con dolce rimprovero.

Quante volte, da un mese, aveva ascoltato le confidenze di Massimo, bersagliato dalle delusioni tenebrose che Maud presentiva!

— Tutt'altro - replicò Massimo; - ho gravemente offesa la signorina di Rouvres e voglio farle le mie scuse.

— Siete realmente un fidanzato fecondo in sorprese. Ebbene! usciamo ed aspettiamo nell'atrio. Maud dovrà passarci davanti per forza quando scenderà.

L'incontrarono sul limitare stesso, fermata per appuntarsi alla cintura una fettuccia doppia, bizzarra di forma e di colore come un'orchidea. Ettore, poco rassicurato sull'esito dell'abboccamento, si studiò di scherzare.

— Ecco il signore, cara miss Maud, che desidera una *intervista*, come dicono i giornali... Il salottino è vuoto e può servire all'*interview*, eh?

Ne aprì la porta con una scherzosa ostentazione di cortesia e di serietà, ritirandosi per lasciarli passare, e scappò.

Il presidente riassunse questa mattina, in modo conciso e imparziale, la causa; indi i giurati, ritiratisi a deliberare sulle nove questioni sottoposte al loro giudizio, uscirono con un verdetto assolutorio per l'imputato.

CRONACA DI ROMA

LEGNATE UNIVERSITARIE

Oggi giornata di cronaca alla Sapienza.

E' noto che, qualche giorno fa, la prima lezione di un corso di diritto penale, fatta dal professore Enrico Ferri, diede occasione ad una passeggiata di studenti in onore suo, con relative grida di *abbasso* all'indirizzo del ministro dell'istruzione pubblica, e a quello dei giornali e giornalisti rei di non aver fatto la debita *réclame* al professore sullodato.

In quella occasione gli apostoli del *Ferri* si accanirono specialmente contro l'avv. Vincenzo Morello, direttore del *Giornale*, il quale aveva avuto, quand'era redattore del *Don Chisciotte*, una vivace polemica col loro duca.

Il Morello, che era in quel giorno assente, tornato a Roma, rispose con un breve e vibrato articolo, da lui firmato, nel quale esortava gli studenti a serbare i loro sdegni e i loro entusiasmi per una causa più degna che non fosse la *réclame* del prof. Ferri, e diceva di lui e del carattere suo roba da chiodi.

Dopo ciò sembrava a molti studenti, e fra questi anche ad alcuni socialisti, amici del professore che questi dovesse dare le spiegazioni necessarie, o chiederne. Ma egli non fece nè l'una cosa nè l'altra limitandosi a pubblicare sul *Don Chisciotte* una lettera nel quale diceva che gli attacchi mossigli erano ispirati, e magari anche pagati dal Governo!

Perciò si era creata nell'ambiente universitario una divisione d'animi.

La maggioranza degli studenti era contraria all'on. professore, alcuni, alleati a molti ex-membri dei disciolti Fasci socialisti, erangli favorevoli.

Oggi dovendo continuare il Ferri le sue lezioni le ostilità scoppiarono.

Quando alle ore due apparve nell'aula il professore, le posizioni erano occupate dai belligeranti in questo modo: l'aula era piena zeppa di gente, fra cui molti non studenti, e per lo scalone e per il cortile se ne stavano silenziosi numerosi studenti in segno di protesta.

L'apparizione dell'illustre [illegible] venne accolta da acclamazioni dentro l'aula e da zitti fuori. Cessati gli entusiasmi l'oratore ringraziò gli amici, compatì i nemici, divise in due categorie gli avversarii, quelli in buona e quelli in mala fede; mise naturalmente fra questi ultimi gli oppositori suoi, e quindi cominciò a parlare dei « precursori della evoluzione ».

Finita la lezione udironsi acclamazioni meno calorose del principio, e zitti più intensi. Intanto gli animi di quei bravi giovani scaldavansi, e il professore, usciva inosservato per una delle porticine posteriori della Sapienza.

Egli non era giunto ancora in piazza Navona quando le ostilità minacciate incominciarono. Gli studenti erano discesi tutti nel cortile, e discutevano accanitamente sulle qualità diciamo così... eroiche, del professore; chi gridava: « Viva il perseguitato! Viva il socialista! Viva il precursore e il maestro di tutte le evoluzioni! » — e chi abbasso.

Cominciarono a volare le legnate e i cappelli; e le colluttazioni durarono una diecina di minuti.

Finalmente intervenne applauditissimo il rettore e la calma ritornò.

Non facciamo commenti.

Noi non siamo però dell'opinione di coloro che vorrebbero far cessare le lezioni del professore in discussione; siamo per la libera *réclame* in libero *Stato*.

Per Vittorio Emanuele. — Ricordiamo che domani alle 10 ant. avranno luogo al Pantheon i solenni funerali in onore del Re Vittorio Emanuele II.

Ieri nella sala Palestrina si tenne la prova generale della musica che verrà eseguita in tale occasione.

L'Accademia Filarmonica incaricata con decreto reale della esecuzione, ne ha affidata la direzione a Giovanni Sgambati, il quale non pago di dare una squisita interpretazione al capolavoro del Cherubini — il *Requiem* in *do min.* — ha composto appositamente un *Libera* da eseguirsi medesimamente domani al Pantheon.

La Regina e il numeroso pubblico, intervenuto ieri alla prova, poterono ammirare la grande elevatezza dei disegni melodici che risalta nello splendido lavoro del Cherubini, tutto inspirato ad un sentimento profondamente religioso.

Questo capolavoro fu eseguito per la prima volta nel 1806 a Parigi, dove il Cherubini dirigeva quel Conservatorio di musica.

Nel *Libera* di Sgambati è detto tutto quando lo riconosca degno del suo autore illustre.

Lo Sgambati, conosciuto in Italia e fuori come un grande esecutore di musica da concerto è in questo genere anche un grande compositore.

La nostra Filarmonica va giustamente orgogliosa di averlo presentato al pubblico come un insuperabile direttore nella recente accademia Palestriniana, ed ora come eccellente autore di musica ecclesiastica.

Il *Libera* benchè chiarissimo, rivela tutta la finezza e la compostezza che contraddistinguono tutte le composizioni dello Sgambati. Unito al *Requiem* prosegue con una melodia facile scorrevole, serena, ed una istrumentazione dotta, ampia, maestosa e strettamente filosofica nell'interpretare il significato della parola che accompagna.

Finita l'esecuzione di questa musica, vennero offerti allo Sgambati una bacchetta direttoriale d'ebano con impugnatura d'onice e lapislazzoli — dono della Presidenza — una pergamena d'onore sottoscritta dai suoi allievi, soci filarmonici — fra cui si annoverano i più distinti maestri e pianisti di Roma — un'altra impugnatura d'oro ornata di diamanti — dono di allievi particolari ed ammiratori dell'illustre nome.

Nell'indirizzo che accompagnava questo magnifico regalo figuravano i più bei nomi dell'aristocrazia romana ed estera.

In ultimo gli allievi del Liceo di Santa Cecilia gli offrirono una bellissima corona.

Mentre lo spazio non ci consente di far nomi, ci piace di constatare la splendida prova di affetto e di stima che il maestro Sgambati ricevette ieri, e che sarà stata certo per lui motivo di soddisfazione immensa, poichè dimostra come non pochi suoi allievi, già rinomati maestri, gli serbano quella gratitudine della quale è veramente meritevole.

Uniamo anche noi i nostri sinceri rallegramenti.

In memoria del principe Amedeo. — Questa mattina alle 11, nella cappella privata del Quirinale, si è tenuto un servizio funebre in memoria del duca d'Aosta, ricorrendo il quinto anniversario della sua morte.

Ha celebrato la messa monsignor Anzino, cappellano di Corte.

Assistevano il Re, la Regina e tutti i componenti la casa civile e militare.

Ancora del deplorevole incidente del « Quirino. » — Il sig. Augusto Fabri, padre del tenente che l'altra sera al *Quirino* venne a colluttazione col sig. Corazzini, redattore della *Capitale*, ci dirige la letterina seguente:

« *Egregio sig. Direttore,*

« Siccome mio figlio Luigi, tenente nel 12° fanteria, per la sua qualità di militare deve astenersi da qualsiasi polemica, così le indirizzo io la presente, onde rendere noto che il racconto fatto da varî giornali sull'incidente al teatro *Quirino*, non è conforme alla realtà, come che risulterà dal processo.

« Mio figlio ha già sporto querela contro il sig. Napoleone Corazzini.

« Sarei grato a V. S. se volesse pubblicare la presente nel suo accreditato giornale.

« Con perfetta osservanza mi creda

« Devotissimo

« *Augusto Fabri.* »

Per l'Istria. — Iersera, secondo quanto già avevamo annunziato, si è tenuto alla Posta Vecchia un'adunanza del Comitato Centrale tra gli studenti secondari per la difesa della lingua italiana in Istria.

Il presidente dichiarò che il lavoro del Comitato per aprire la sottoscrizione a beneficio delle scuole italiane nell'Istria era ormai compiuto, e ch'egli sperava che all'appello degli studenti romani ben presto da tutte le scuole d'Italia si sarebbe risposto.

Fu poi approvata all'unanimità la proposta di invitare il prof. Franciosi a tenere una conferenza a beneficio della sottoscrizione, nell'aula del Collegio Romano.

A scanso di equivoci. — Il signor Giovanni Gracinni, proprietario del Caffè Esedra, ci prega di far sapere che non ha nulla che fare col suo omonimo, cui ieri sera fu nella *Tribuna* stampata la condanna a 26 mesi di reclusione per fabbricazione di moneta false.

Le disgrazie di stamani. — Questa mattina, alle 9, il carrettiere Francesco Michelini, d'anni 31 da Arcevia, a 3 chilometri fuori porta San Giovanni, colto da capogiro cadde dal carretto dove si trovava, riportando commozione viscerale e contusioni al torace.

Trasportato all'ospedale della Consolazione, fu da quei sanitari giudicato guaribile in un mese.

— Il muratore Arcangelo Ribanti, d'anni 32, da Sinigaglia, abitante in via dei Campani, mentre stamani lavorava al Palazzo di Giustizia, rimase investito alla mano sinistra da una macchina sega-pietre.

Le ferite riportate furono all'ospedale di San Giacomo dichiarate guaribili in 15 giorni.

Il ferimento d'oggi al porto di Ripa Grande. — Quest'oggi, alle 2 pom., nel porto di Ripagrande, il facchino Giacomo Filippetti, d'anni 36, romano, venuto a questione per gelosia di mestiere con un suo compagno soprannominato *Cecchietto*, ricevette da questo un colpo di coltello all'inguine.

Il feritore fu subito arrestato dalle guardie di finanza.

Il ferito, fu dai facchini Calif e Mastropieri, trasportato all'ospedale della Consolazione, ove dovrà rimanere una ventina di giorni.

I fasti del velocipede. — Questa mattina verso le 11 lo scolaro Ernesto Mascioli, d'anni 9, da Cucullo (Aquila), mentre transitava per via Marforio fu investito da un velocipede.

Per l'urto ricevuto il Mascioli cadde a terra producendosi una ferita alla tempia destra. Guarirà in una settimana.

Il velocipedista rimase sconosciuto.

La disgrazia del festaiuolo. — Iersera fu trasportato all'ospedale della Consolazione il vaccaro Vincenzo Crioletti, di 23 anni, che aveva riportato varie ustioni in più parti del corpo.

Si era conciato a quel modo incendiando, in segno di giubilo, una castagnola a Cerveteri, piccolo paese della provincia romana, dove si solennizzava la festa di Sant'Antonio.

E' dubbio che l'imprudente festaiuolo possa guarire dalle bruciature con 15 giorni di cura.

Ladri arrestati. — Ieri venne tratto in arresto il giovane di negozio Fabio Serafini, ventenne, romano, abitante in via delle Paglia n. 42.

Costui, a nome del suo padrone, il tabaccaio Oreste Mander, con negozio in via della Lungaretta n. 66, erasi, fatto in più riprese consegnare dal droghiere Pasqualini in piazza della Maddalena, per 150 lire di generi, vendendoli poi e intascandone il ricavato.

— In via Sciarra venne arrestata la domestica Clarice Strozzi d'anni 28, romana, perchè aveva rubato alla sua padrona, signora Piacentini, degli oggetti d'oro pel valore di 200 lire.

Bargnoni a Milano. — Accompagnato da due soci dell'Unione dentistica italiana e dal comm. Calloni di Napoli è partito questa sera alla volta di Milano il [illegible] Bargnoni che [illegible] rio tempo ad applicare il suo nuovo sistema di dentiere, per dimostrare anche l'utilità pratica di questa sua nuova invenzione.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 18 gennaio

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 50,6.

Barometro a mezzodì — 761.8

Termom. centigr. — massima 14°1; min. 5°9.

Umidità a mezzodì relativa 58, assoluta 5,38.

Vento a mezzodì — Sud debole.

Stato del cielo — coperto.

Municipio di Castel Gandolfo

Il giorno 19 gennaio 1895 alle ore 11 in questa residenza municipale vi sarà un secondo esperimento d'asta per l'appalto della riscossione dei dazi di consumo ed esercizio delle norcinerie pel sessennio 1895-1900 sulla base di L. 27,000 annue.

Per esservi ammessi occorre un certificato di moralità del sindaco, e certificato penale, ed un deposito di lire 1000 per le spese di contratto.

Il R. commissario
Avv. *Tito Becchetti.*

TEATRI

La quistione dell'*Argentina*.

Abbiamo pubblicato ieri il comunicato dell'impresa che annuncia la riapertura del teatro pel 23 col *Mefistofele*.

Oggi quel comunicato ha una risposta... da Napoli.

I lettori già sanno che le impresa dell'*Argentina* e del *San Carlo* sono un'impresa sola.

Or bene, ci si telegrafa da Napoli che mentre qui si annunzia pel 23 il *Mefistofele*, i tre esecutori principali che sono la signorina Mendioroz, il tenore Bolaschi e il basso Tamburlini, e si trovano a Napoli, dichiarano di non saperne nulla, e di non essere disposti a prestarvisi.

Per la signorina Mendioroz e per Tamburlini le difficoltà sono d'indole finanziaria e quindi è possibile che siano superate. Ma pel Bolaschi la cosa è diversa, perchè egli dichiara che non canterà il *Mefistofele* a Roma, avendo in patto di scrittura solo gli *Ugonotti* e la *Giulietta e Romeo*.

Se si aggiunge poi che la partitura, il vestiario e lo scenario del *Mefistofele* sono a Napoli non per anco ritirati dall'impresa, e che questa s'è impegnata a darlo al *San Carlo*, dove il pubblico ne ha avuto abbastanza dell'*Otello* e della *Manon*, è facile capire che la promessa di darlo a Roma il 23, è di ben dubbia realizzazione.

Da Napoli poi ci telegrafano ancora che il *San Carlo* è chiuso e che un manifesto annuncia che esso non si riaprirà fino all'andata in iscena del ballo *Gretchen* il quale non sarà pronto se non fra una diecina di giorni.

Il pubblico protesta, e le masse là, come a Roma, si sono recate al municipio a reclamare.

Questa la cronaca. Dei commenti aggiungeremo a non farne che pochi, perchè, ripetiamo, negli affari privati non ci sentiamo in diritto di metter bocca, se non in quanto essi abbiamo contatto ed influenza con gli interessi pubblici.

Questi interessi pubblici, morali e materiali, esigono per Roma, questo solo: che la crisi si risolva in un modo o nell'altro, prima che il malumore delle masse e degli artisti degeneri in aperta esasperazione, e prima che il municipio finisca di compromettersi, pigliando sulle spalle ogni cosa!

Ed è proprio a questo che ci sembra si voglia arrivare!

×

Per domani sera dunque è annunziata al *Nazionale* la prima rappresentazione dell'operetta-ballo, di De Basdielly, *Atala*.

Al primo atto avremo un ballabile indiano, al terzo quadro un gran ballabile delle gemme, diamanti e smeraldi e al quarto quadro il sig. Orefice presenterà, niente meno, che un orso in libertà!

×

Iersera al *Valle* la compagnia Pasta di Lorenzo ci ha dato una eccellente esecuzione del *Mondo della noia* di Pailleron. Tutti gli artisti furono assai applauditi.

Questa sera *L'articolo 231*, di Ferriere, e domani *Onore Paterno* di Sudermann, invece della *Spilla*, che verrà rappresentata quanto prima.

×

Un altro bel successo ha riportato iersera al *Metastasio* la compagnia coreografica Razzetto e Perfetti, col nuovo balletto *La strega delle Alpi*. Tutte quelle vaghe danzatrici riscossero vivi applausi.

Questa sera prima replica preceduta dalla commedia *I carbonari in pretura*.

×

Corpaci ci telegrafa da Siracusa, 18:

« Sabato sera 19 corrente, al teatro *Epicarmo* sarà inaugurata la stagione di carnevale. L'impresa promette di dare i *Promessi sposi* di Ponchielli, la *Favorita* e la *Lucrezia Borgia* di Donizzetti, il *Rigoletto* di Verdi, il *Ruy Blas* di Marchetti e la *Maliù*, opera nuovissima [illegible] a Catania, del maestro Frontini. »

Spettacoli del 18 gennaio

Costanzi (ore 9) — Gran Circo equestre Nagele-Amato. Tutte le sere spettacolo variato.

Nazionale (ore 8 1/2) — Compagnia italiana di operette comiche diretta dal cav. Gennaro Caracciolo: *La gran Via*.

Valle (ore 9). — La Compagnia drammatica Pasta Di Lorenzo, rappresenterà: *L'articolo 231*.

Quirino (ore 9). — Compagnia d'operette Gargano — *Grandi manovre*.

Metastasio (ore 8 1/2). — Compagnia mimo-danzante Razzetto e Perfetti: *La strega delle Alpi*.

Rossini (ore 9) — Compagnia di operette diretta da Emilia Persico: *Mariquita*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

SAN GIOVANNI VALDARNO, 18, ore 12. — Una triste notizia è giunta stamani da Firenze. Riccardo dei conti Ghiselli è morto stanotte alle ore 12.10 improvvisamente, per endocardite, a soli 40 anni.

Consigliere da molti anni del nostro Comune, d'idee schiettamente democratiche, godeva la stima e la simpatia di tutto il paese, che è addoloratissimo per tale perdita.

Oggi a Firenze ha luogo il trasporto funebre. Il municipio sarà rappresentato dal consigliere avvocato Grati espressamente delegato dal nostro sindaco.

La salma sarà quindi trasportata nella cappella gentilizia della sua villa a Faella Valdarno.

×

SAVONA, 18, ore 3,30 pom. — Certo Abele Taddei, viaggiando sul treno Savona-Ventimiglia, si slanciava a terra presso la stazione di Taggia riportando contusioni e ferite. Si ritiene sia pazzo.

×

FORMIA, 13. — Nel vicino comune di Castellonorato, nella contrada Pontiro, cinque malfattori armati di fucili, col viso coperto da fazzoletti, aggredirono, per scopo di rapina, la bettola di campagna tenuta da Giacomo Pampinella. Percossero brutalmente costui ed un figlio, mentre la moglie ed il garzone si salvarono uscendo in campagna da una porta interna. Al passaggio di un carro, temendo gli aggressori una sorpresa, abbandonarono l'audace impresa e fuggirono.

Sono stati arrestati.

×

BUTINO, 12. — A Trentinara, tal Cariano Pasquale veniva ammazzato con un colpo d'arma da fuoco da Antonio Davide, di cui aveva sedotta la sorella, illudendola con promesse di matrimonio.

L'omicida è stato arrestato.

×

CITTA' DI CASTELLO, 18, ore 11 ant. — Stanotte Lenardo Palazzi venuto a contesa con Augusto Gabriotti gli vibrava una coltellata ferendolo alla gamba destra. La ferita profonda dieci centimetri è guaribile in dieci giorni.

Il feritore è latitante.

×

SIRACUSA, 18, ore 9 a. — Iersera ad Augusta il detenuto Patti diede fuoco al suo pagliericcio in segno di protesta — dice lui — per il suo arresto.

Accorsi i guardiani del carcere l'incendio che minacciava di prendere serie proporzioni, fu spento.

Il Patti fu arrestato perchè fingendosi pazzo inveiva contro tutti con un acuminato coltello, ed opponeva viva resistenza alla forza pubblica accorsa a calmarlo.

— Ad Avola certa Gargante rimase carbonizzata essendole bruciate le vesti stando accanto al fuoco.

— Iersera a [illegible] si suicidò con una revolverata al cuore un certo Passerella, causa un amore contrastato.

— Il ministero ha stabilito una grossa taglia pei feroci briganti Pochino, Carolì e Varsalone.

×

SPEZIA, 18, ore 4 p. — Merlini Achille, carrarese, condannato in contumacia dalla Corte d'assise di Sarzana, all'ergastolo, per avere il 10 ottobre 1886 a Corri di Arcola ucciso certo Biso Annibale, venne arrestato dai carabinieri a San Remo mentre consumava un furto.

Si tradurrà a Sarzana e si rifarà il processo.

INFORMAZIONI

IL RE AL GENERALE BARATIERI

S. M. il Re ha diretto il seguente telegramma al generale Baratieri:

« *Generale Baratieri* — *Massaua.*

« Le vittorie delle armi italiane a Coatit e Senafè sono un nuovo trionfo della civiltà sulla barbarie. Me ne congratulo con lei per la direzione intelligente. Voglia rendersi interprete dei miei sentimenti di gratitudine verso gli ufficiali, i sottufficiali e i soldati che per tre giorni consecutivi con abnegazione ed entusiasmo combatterono sempre vincitori contro un nemico tre volte superiore in numero. Con soldati come codesti, comandati e guidati da un capitano valoroso ed intelligente come lei, l'avvenire della nostra Colonia non teme insidie ed è sicuro da ogni pericolo.

« Firmato: UMBERTO. »

PER LE VITTORIE D'AFRICA

Le vittorie riportate in Africa dal governatore della Colonia eritrea hanno suscitato in ogni parte d'Italia schietto entusiasmo.

Al Ministero della guerra sono giunti numerosi telegrammi di congratulazione da municipi, società militari e civili.

×

Il nostro corrispondente viennese ci telegrafa in data d'oggi:

« L'imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe, ha inviato al Re d'Italia un dispaccio di felicitazioni per la vittoria di Baratieri in Abissinia, lodando il valore delle truppe italiane. »

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi alle quattro e mezza si riunì a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

Si esaurirono alcune pratiche d'ordinaria amministrazione — si deliberò di far fare a spese dello Stato i funerali del compianto procuratore generale di Milano.

Quindi il Consiglio si occupò brevemente delle cose africane le quali ormai non destano più preoccupazioni e delle altre questioni di politica generale, sulle quali si è constatato, ancora una volta, il pieno accordo esistente fra i membri del Gabinetto

PER IL SERVIZIO DI TESORERIA

E' sotto stampa, e verrà pubblicato fra due o tre giorni, il regolamento per i rapporti fra il Governo e la Banca d'Italia, per quanto concerne il servizio di tesoreria.

Questo regolamento fissa tutte le modalità del servizio di cassa, dalle riscossioni ai versamenti, e tutte le norme di scritturazione e conteggio.

E' un lavoro che fa onore alla direzione generale del tesoro. Le ragioni dell'Erario sono con esso severamente e validamente tutelate.

LA SITUAZIONE DECADARIA DELLE BANCHE

La direzione generale del tesoro ha modificato, d'accordo con gli Istituti di emissione, la situazione decadaria che gli Istituti stessi devono trasmettere all'ufficio di vigilanza.

Queste modificazioni erano rese necessarie dalle nuove disposizioni introdotte dal ministro del tesoro nel nostro ordinamento bancario.

SI RIPETE IL CASO DELL'„HIRONDELLE?"

Ci si scrive da Catania:

« Nelle ore antimeridiane del giorno 14 fu avvertito un vapore francese proveniente da Siracusa fare scandagli alla costa, presso la foce del Simeto. Ritenendo trattarsi di nave in pericolo, alcune lancie con piloti uscirono dal porto. Ma ciò vedendo il vapore si allontanò verso Messina a tutta velocità. »

NEL CORPO DI STATO MAGGIORE GENERALE

Il tenente generale Galleani di Saint-Ambroise, ispettore delle Commissioni di esperienza, ha domandato il collocamento in posizione ausiliaria.

LE SPESE PER L'UFFICIO CENTRALE DI ISPEZIONE

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il seguente decreto di legge:

Art. 1. — E' istituito nel bilancio della spesa del Ministero del tesoro 1894-95, sotto il titolo « Ufficio centrale ispezione per la vigilanza sugli Istituti di emissione e sui servizi del tesoro » un nuovo capitolo col n. 66 bis e con la denominazione « Personale, stipendi ed assegni » con l'assegnazione di lire 37,081,25.

Art. 2. — E' aumentata di lire 20,000 inscritta al capitolo 89 del detto bilancio « Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione ed a persone estranee per missioni speciali all'estero. »

Art. 3. — E' diminuita di lire 37,081,25 l'assegnazione di lire 835,321,81 del capitolo 73 del bilancio stesso: « Personale di ruolo per il servizio del Tesoro, cioè tesoriere centrale, tesorieri provinciali, controllori, aggiunti controllori ed ispettori. »

Art. 4. — E' diminuita di lire 20,000 l'assegnazione di lire 410,260 nel capitolo 67: « Spese per trasporto fondi e di tesoreria inscritte nel sopracitato bilancio. »

Art. 5. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Come si vede le partite si pareggiano! Si tratta di una distrazione di fondi da capitolo a capitolo resa necessaria dal regolare andamento dei servizi.

PER IL COMMERCIO GIROVAGO

E' stato firmato ieri il decreto che approva il regolamento per la riscossione delle tasse sugli esercenti il commercio girovago e temporaneo in Verona.

Ancora l'assassinio del comm. Celli

A MILANO

Notizie e telegrammi pervenuti nella notte da Milano aggiungono questi nuovi particolari, agli altri che abbiamo pubblicato ieri.

L'assassino del compianto Celli è dunque Antonio Realini, di anni 40, nato a Laveno, un pessimo soggetto già più volte condannato per furti e complicità in associazioni di malfattori. Il Realini era uscito pochi giorni fa dal penitenziario di Parma, ove aveva scontato una pena di cinque anni di reclusione per reati contro la proprietà. Non avrebbe mai appartenuto ad alcuna setta anarchica.

Nella guardina della Corte d'appello fu perquisito e spogliato.

Aveva nelle tasche un portafogli con 22 lire e un fazzoletto; la camicia aveva le iniziali O. B.

Fu tradotto al Cellulare dai delegati Eula, Oldrati, con due agenti nella vettura dei carcerati.

Appena giunto gli fu fatta la fotografia in parecchie pose e poscia, colla camicia di forza venne rinchiuso nella cella di rigore, già occupata dal famigerato Bruschi, l'assassino delle guardie carcerarie.

Il Realini era stato tradotto a Milano il 12 corrente per sottoporlo alla sorveglianza speciale.

Ieri scomparve dalla sua dimora dichiarata e poco dopo compiva il truce reato.

Dal 1873 in poi il Realini espiò 18 anni di carcere per 14 condanne.

Dopo aver dichiarato il suo vero nome, il Realini ha detto che era sua intenzione di uccidere il procuratore del Re, che già aveva sostenuta l'accusa per la quale venne condannato, e che solo per equivoco ha ucciso il procuratore generale.

×

(*Nostro teleg. particolare*)

MILANO, 18, ore 6 pom. — Oggi l'anticamera del gabinetto del comm. Celli venne trasformata in camera ardente.

La salma fu disposta su un modesto catafalco, contornata da ceri e guardata da due suore del buon soccorso.

I funerali saranno fatti domenica alle ore 10 con intervento delle autorità.

Oggi alle due i presidenti delle sezioni si recarono a fare le loro condoglianze alla famiglia.

Numerosissimi telegrammi sono giunti, da Crispi, Calenda e da funzionari di tutta Italia.

L'assassino passò la notte rinchiuso nella cella di rigore e legato co' cinturoni. Dormì tutta la notte.

Subì un lungo interrogatorio dal quale trapelò che abbia fatto delle rivelazioni da cui si dedurrebbe che il delitto sia stato organizzato nel reclusorio di Parma, da dove uscì il giorno 13.

Lo scopo sarebbe stato una vendetta collettiva dei malfattori colà racchiusi, feroci contro il Celli per le severe requisitorie nei processi a loro carico.

Fra costoro vi sarebbe già alcuno condannato per l'uccisione della Carcano avvenuta nel 1890.

Per Parma partì stamane a fare una inchiesta il delegato Eula, che si recherà poi a Firenze per prendere notizie sull'abito indossato dall'assassino e che porta il nome della sartoria Candiani di Firenze.

Il Realini il giorno 15, al Monte di Pietà, parlando con gli impiegati accennò ad ipotetiche ingiustizie subite con altri, per parte delle Autorità.

×

Appena giuntogli il telegramma annunziante l'assassinio del comm. Celli, l'on. Crispi telegrafò subito le sue condoglianze alla famiglia, ponendosi a disposizione della medesima e aggiungendo che i funerali saranno fatti a spese dello Stato.

Infatti ieri sera il Re ha firmato il relativo decreto.

Anche il ministro Calenda telegrafò alla vedova le sue condoglianze.

IMPRESSIONI E CONDOGLIANZE

CATANIA, 18, ore 1,30 pom. — (*Seinto*) I giornali commemorano l'assassinato comm. Celli, che occupò qui l'alto ufficio di procuratore generale, lasciando imperituro ricordo di dottrina, giustizia ed equanimità.

AQUILA, 18, ore 2,47 pom. — Unanime e dolorosa fu l'impressione per l'assassinio del nostro concittadino comm. Celli.

La sua bontà e le doti preclari escludono una privata vendetta.

GIRGENTI, 18, ore 1,40 pom. — Il tribunale non ha tenuto udienza, rinviando tutte le cause in segno di lutto per l'uccisione del procuratore generale della Corte d'appello di Milano.

FIRENZE, 18, ore 5 pom. — L'assassinio del comm. Celli ha destato profonda impressione nella magistratura di Firenze.

BOLOGNA, 18, ore 5,40 pom. — La notizia dell'assassinio del procuratore di Milano ha prodotto impressione dolorosa.

Al palazzo di giustizia si socchiuse il portone esponendo la bandiera abbrunata.

I presidenti del tribunale commemorano l'estinto.

Il prefetto Cavasola traslocato a Modena

(*Nostri telegr. partic.*)

PALERMO, 18, ore 5 pom. — Nel pomeriggio si sparse rapidamente per la città la notizia che il prefetto Cavasola iersera ricevette l'avviso telegrafico di trasloco a Modena e l'ordine di consegnare dentro oggi l'ufficio al consigliere delegato.

La notizia dapprima parve incredibile, ma recatomi in prefettura mi venne confermata.

La notizia è vivamente commentata; alcuni dicono che il trasloco è motivato da dissidii fra il comm. Cavasola ed il generale Mirri, altri vogliono vedervi una conseguenza delle elezioni di Corleone e di Palermo.

I primi atti di Félix Faure

(*Nostro teleg. part.*)

PARIGI, 18, ore 4 pom. — (*Jacopo*). Parigi ha la sua fisonomia normale; nulla indica che vi sia un cambiamento.

Il primo atto del nuovo presidente è stato di incaricare Dupuy di inviare 20 mila lire ai poveri di Parigi e altre somme minori agli uffici di beneficenza in parti uguali.

Alle 2 poi si recò a visitare la signora Carnot.

Il ministro degli affari esteri, Hanotaux, sottopose a Félix Faure il telegramma che notifica ai Governi esteri la di lui elezione a presidente della Repubblica.

Félix Faure andrà mercoledì ad abitare all'Eliseo.

Le preoccupazioni sono rivolte tutte al nuovo Ministero.

Il neo-eletto presidente riceverà Brisson, il quale, si dice, gli indicherà la combinazione Bourgeois per un Gabinetto di concentrazione.

Si parla anche di un Gabinetto Pointcarrè.

Dicesi che Perier e la sua famiglia abbiano deciso di partire per un viaggio all'estero.

Il *Jour* afferma che Bourgeois rifiuterà di entrare in una combinazione ministeriale.

Scissione fra socialisti

Suicidio di un giornalista francese

(*Nostro telegr. particolare*)

PARIGI, 18, ore 4 pomer. — (*Jacopo*). I deputati socialisti Basly e De Fontaine abbandonarono il loro gruppo, perchè questo decise di poter disporre delle firme dei componenti negli atti collettivi senza consultare i membri assenti.

×

Raoul Toché, noto giornalista, amicissimo di Canivet, si è suicidato.

La missione russa in Abissinia

L'*Ag. Stefani* comunica:

PORTO SAID, 18. — Si è imbarcata sul postale francese *Amazon*, diretta ad Obock, la missione russa per l'Abissinia.

Un comizio contro le imposte in Grecia

ATENE, 17. — Vi fu un *meeting* di protesta contro le nuove imposte dinanzi alla Camera dei rappresentanti, che era custodita dalle truppe.

Vi furono alcune zuffe; quattro persone furono arrestate.

Completamento del gabinetto ungherese

BUDAPEST, 17. — L'ex-segretario di Stato barone Josika è stato nominato ministro *ad latere*. Così il Gabinetto è completo.

I disastri della neve in Svizzera

(*Nostri telegrammi particolari*)

BELLINZONA, 17. — Da ogni parte si annunziano nuovi disastri.

Il villaggio di Sant'Antonio, nella valle Morobbia, è bloccato dalla neve.

Ad Airolo le valanghe distrussero una casa. Si constatarono quattro morti; ma si teme che maggiore sia il numero delle vittime.

Il Villaggio di Corticiasca è seriamente minacciato da scoscendimenti.

Le vittime delle valanghe sin qui conosciute sono nove.

Si fanno sforzi straordinari per ristabilire le comunicazioni con le vallate di Morobbia Verzasca, Onsernone, bloccate dalla neve.

×

BERNA, 18. — Sulla ferrovia della linea del Gottardo è già stato ripreso il servizio pei treni dei viaggiatori, ed in giornata sarà pure ripreso quello dei treni merci.

Borse e Mercati

18 gennaio.

Mercato indeciso per la Rendita. Esordita a 91.32 si portò a 91.40 per chiudere più debole a 91.35 — per contanti fecesi 91.35 e 91.32 — Valori migliori: Ferme le Generali a 19 e poi 20 — Condotte domandate a 158, 154 — Omnibus fermi a 173: resto affatto nominale. Cambi: Francia 106.60 — Londra 26.81.

BORSINO. — Ore 6 1/2 pom. — Deboli su telegrammi da Parigi annunzianti dei torbidi popolari in Grecia.

Rendita da 91.20 a 91.12 — Condotte 158 — Omnibus 173.50 — Utilità 19.50 — Generali 20 — resto nominale.

Borse Italiane del 18 gennaio 1895

(*Nostri telegrammi particolari*)

	GENOVA ore 3,15	MILANO ore 3,15	TORINO ore 11,[illegible]
Rendita	91 31	91 27	— —
Banca d'Italia	767 —	— —	— —
Mobiliare	— —	— —	— —
Banca di Torino	— —	— —	— —
Banca Generale	— —	19 50	— —
Banca di Genova	307 —	— —	— —
Credito Industriale	— —	— —	— —
Rubattino	282 —	283 —	— —
Veneto	— —	— —	— —
Raffinerie	177 —	177 —	— —
Meridionali	655 —	655 —	— —
Mediterraneo	496 —	494 50	— —
Secondarie Sarde	— —	— —	— —
Cotonificio Cantoni	— —	403 —	— —
Lanificio Rossi	— —	1274 —	— —
Cambi			
Francia	106,62	106 60	— —
Londra	26,82	26 71	— —
Germania	131,30	131 30	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Settimanale* 14 - 20 gennaio 95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato e di Banco. . L. 106 86

(*Giornaliero* 19 gennaio '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 200 lire da farsi con certificati . . . . L. 106 64

PARIGI, 18 gennaio.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. P.	— —	101 —
Id. 3 0/0 perp.	103 25	103 05
Id. 4 1/2 0/0	108 22	108 17
Rendita Italiana 5 0/0	85 30	85 35
Cambio su Londra	— —	25 17
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	104 7/8
Cambio sull'Italia	— —	6 0/0
Rendita Turca (nuova)	26 47	26 22
Banca di Parigi	742 —	730 —
Egiziano 6 0/0	— —	526 1/4
Rend. spag. estera, nuova	74 —	73 54
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	678 1/8
Credito Fondiario	— —	902 —
Azioni Suez	— —	3080 —
Azioni Panama	— —	10 —
Meridionali a termine	617 —	615 —
Rendita Portoghese	24 15/16	24 13/16
Rendita Russa 3 0/0	87 85	87 65
Banca di Francia	3800 —	3800 —
Cambio su Madrid	11 —	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Ieri, dopo breve malattia, si spense

PIETRO LAFFRANCO

uomo di stampo antico che seppe col lavoro acquistarsi modesta fortuna e stima generale.

Il trasporto funebre avrà luogo sabato 19 alle ore 9 1/2 partendo dalla propria abitazione in via della Colonnetta 61. Ciò valga ad avvertire coloro cui per dimenticanza non fosse giunta la partecipazione.

La Famiglia.

MONTECARLO

Grande romanzo inedito di C. Mérouvel

Proprietà letteraria della *Tribuna* — Riproduzione interdetta

« Mi sono introdotto nottetempo nella camera da una « porticina segreta, e le ho fatto delle proposte infami « che ella ha respinto.

« Gliene chiedo perdono e mi impegno a smentire in « ogni occasione le voci calunniose che ho sparso ad arte « sul conto suo.

« Fatto a Chanteloup, il sei ottobre ».

— Ebbene! - esclamò Giovanni de Guer - vi fermate!

Il barone Schultz aveva infatti deposto la penna.

— Voi esigete troppo - mormorò.

— Non esigo che la verità.

Schultz chinò il capo e non rispose.

— Su, dunque, finitela! - ordinò il brettone.

Il banchiere si rassegnò.

Giovanni de Guer chino sul tavolo, seguì la penna che tracciava a malincuore le ultime righe.

E quando ebbe finito, gli ordinò:

— Firmate!

Nuova esitanza del banchiere che finalmente scrisse: « Giuseppe Schultz ».

Giovanni de Guer prese la carta, la rilesse rapidamente e la mandò a raggiungere il boono di ottantamila lire.

Schultz lo guardava con occhi pieni di bile e di paura, Digrignava i denti.

Non aveva mai subito una tale umiliazione; ma si ripromettava in cuor suo una clamorosa rivincita.

Cosa non avrebbe dato per vendicarsi di un tale affronto, per rendere colpo per colpo?

— E' finita? - chiese asciugandosi la fronte madida di sudore.

— Non ancora - disse il brettone.

Pose davanti al barone un foglio di carta da lettera, e soggiunse:

— Scrivete ancora.

Col bocco che stava immobile dietro la poltrona del banchiere e Giovanni di Guer seduto a lui di fronte, ogni resistenza era impossibile.

Schultz esalò un lungo sospiro di rabbia, e si tenne pronto ad obbedire, nella posizione di un segretario davanti al padrone.

Il brettone dettò:

« Mio caro conte,

« Ho fatto estrarre dai registri della banca Schultz il « conto esatto di ciò che mi dovete.

« Non vi potrà essere errore fra noi, poichè tutti i no- « stri rapporti furono accertati da titoli che dovranno es- « sere presentati e che tengo a vostra disposizione.

« In ragione dell'amicizia che ho per voi e dei servigi « che mi avete reso, acconsento all'accomodamento che « segue.

« Voi mi rimborserete capitale ed interessi al cinque « per cento l'anno, entro due anni a datare da oggi ed « anche prima se lo desiderate.

« Nè io, nè i miei eredi potranno pretendere cosa al- « cuna da voi, prima di quell'epoca.

« Vi presento questa proposta nella lusinga che vi « soddisfaccia, provandovi il desiderio che ho di farvi « cosa gradita.

« Il vostro amico
« *Barone G. Schultz.* »

— E' finita finalmente? - chiese il banchiere.

— Sì.

— Dunque possiamo lasciarci?

— Subito, ma prima per provarvi che noi siamo galantuomini, vi garantisco il vostro credito a condizione che si aumenti soltanto degli interessi.

— Sta bene.

— Siccome poi dovete stare al corrente di ciò che accade fra il signor Rochenoire e la contessa, vi prego di ascoltare quanto udrete adesso.

Giovanni de Guer fece un cenno a Valentina.

— Tocca a voi, adesso - disse dolcemente. - Scrivete.

Gli cedette il posto e dettò:

« *Mio caro Giorgio.*

« Durante la vostra assenza, che mi ha piombato in « una vera inquietudine, ho riflettuto a lungo.

« Le mie riflessioni furono tristi: non potrei nascon- « dervelo.

« Il loro risultato è questo: che il mondo non vale « niente per voi, nè per me. »

Il brettone si fermò.

— Dove volete andare? - chiese alla giovane signora.

— Il signor di Monthelin ha messo a mia disposizione una casa vicina al suo castello di Angiò, quella del Chatelier.

— Questa casa è pronta a riceverví?

— Sì.

— Vi ci troverete bene!

— Mi troverò bene dappertutto, purchè sia lungi da qui, lungi da Parigi.

— Continuate - egli disse.

Ella dettò:

« Mi sento malata di corpo, di cuore e di spirito.

« Parto questa mattina medesima per il Chatelier, che « ho chiesto al signor di Monthelin.

« Spero, mio caro Giorgio, che verrete a raggiungermi, « non appena i vostri affari ve lo consentiranno.

« Possano l'aria dei campi e la solitudine, nella quale « mi vado a rinchiudere per qualche tempo, spegnere in « me tristi ricordi ed inspirare più tardi anche a voi il « convincimento che la felicità non si trova che nel retto « cammino e nell'adempimento del dovere.

« Dio ci ha uniti; voi troverete sempre in me un'a- « mica, un sostegno e una consolazione.

« *Valentina.* »

Ella piegò la lettera, la pose entro una busta e vi scrisse l'indirizzo:

Al signor conte Giorgio di Rochenoire

— E adesso? - chiese il barone Schultz, che si era alzato.

— Adesso, barone, siete libero come l'aria. Penso che non mi serberete rancore per qualche maniera un po' vivace. Voi comprenderete che dopo tali scosse la signora di Rochenoire ha bisogno di riposo. Fra poche ore, al far del giorno, la farete condurre alla ferrovia con la sua cameriera. Per maggior sicurezza Pic l'accompagnerà. E' un uomo sul quale si può contare. Io mi incaricherò di far rimettere al signor di Rochenoire la lettera della signora di Rochenoire e la vostra, senza che egli sappia ch'io ho avuto parte in questa cosa. Tutto è dunque terminato senza vostra perdita. Se il signor di Rochenoire non vede in questa soluzione la mano di ciò che noi chiamiamo la Provvidenza, è segno che è definitivamente perduto!... Voi potete andarvene per dove siete venuto.

Giovanni de Guer soggiunse con inesprimibile motteggio:

— Sono sempre vostro invitato?

La faccia livida del banchiere si contrasse come quella di una belva alla quale si strappa una preda, e che può soltanto ruggire.

— Sissignore - disse - per il mondo; ma vi avverto che fra noi tutto non è finito.

— A piacer vostro.

— Voi avete anche viaggiato; sapete dunque che la terra non è tanto grande che non possiamo ritrovarci. Arrivederci, signor Juan Guerra.

— Arrivederci, barone.

Il banchiere fece giuocare la molla dell'uscio secreto da dove era entrato e passò.

La contessa porse ambe le mani a Giovanni de Guer, dicendogli:

— Voi siete il mio salvatore, e sarete forse quello di mio marito... Ma perchè mi difendete così?

L'uscio secreto si riaprì e la voce aspra del banchiere [illegible]

— E lo domandate! E' facile a comprendersi perbacco: Perchè un padre difende la propria figlia.

— Miserabile! - ruggì il brettone che fece un passo avanti.

La molla del piccolo uscio fece udire un rumor secco. Il banchiere era al coperto dalla sua collera.

— Spero che non crederete a questa bestemmia, a questo oltraggio recato alla virtù di vostra madre - disse Giovanni de Guer in preda ad una emozione straordinaria. Sì, vi difendo perchè l'amavo e perchè voi le rassomigliate, ma nessuno ha il diritto di accusare la sua memoria. Quell'uomo si vendica vilmente!

Vide un'angoscia sul volto di Valentina.

Ella si rassicurava.

Egli soggiunse con più forza:

— Sì, adoravo vostra madre come si adora Dio, Valentina, da lontano e senza speranza. Io ero povero, ella ricca. Come avrei potuto parlarle del mio amore? Il giorno del suo matrimonio ho lasciato la Francia... però l'imagine sua mi è rimasta impressa in cuore. Non ho amato mai altra donna, ed amo voi come se foste mia propria figlia, perchè siete tutto ciò che resta di lei. Ecco la verità. Avrei dato il mio sangue per lei; lo darei anche per risparmiarvi un dolore. Vi lascio Pic perchè vegli su voi, e vi protegga fino a giorno. Abbiate fede in lui. E' un uomo onesto e coraggioso. All'alba non restate in questa casa odiosa un istante di più... Addio.

Premette sul suo cuore la mano della giovane signora, se la recò alle labbra, ed uscì anche lui.

Sul far del giorno, mentre i tappeti erbosi del parco e le foglie dei boschi cedui erano ravvolte nella nebbia e bagnate di rugiada, una delle vetture di Chanteloup condusse la contessa e la sua cameriera alla stazione di Dammartin dove presero il primo treno.

Pic, sotto pretesto di dover fare una corsa mattiniera, le accompagnava, seduto in serpa accanto al cocchiere.

Alle otto e mezza Valentina arrivava a Parigi e si faceva condurre in via Barbet de Jouy.

Quando entrò nel suo palazzo provò uno stringimento di cuore, apprendendo che suo marito non vi si era nemmeno fatto vedere.

Ne era già tanto addolorata, che una ferita di più non aumentava sensibilmente la sua sofferenza.

La sera stessa giungeva a Rosecas, dove trovò una delle vetture del marchese di Monthelin, e verso le dieci e mezza, in una bella notte d'autunno, entrava finalmente in quella tranquilla casa del Chatelier, dove sperava di trovare il riposo.

Ve l'aspettava una gioia.

C'era Maria Reignon.

Valentina non disse parola.

Si gettò al collo della sua nutrice e con la testa sulla sua spalla versò finalmente, in uno sfogo che calmò i suoi nervi, tutte le lagrime che l'orgoglio aveva trattenute nei suoi occhi.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze